

CXXXVIII SEDUTA

MARTEDI 1 OTTOBRE 1968

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI
indi
del Presidente LANZA

INDICE

Disegni di legge:

(Annunzio di presentazione e comunicazione di invio alle Commissioni legislative)

Interpellanze:

(Annunzio)

(Per lo svolgimento urgente):

PRESIDENTE
ATTARDI
CAROLLO, *Presidente della Regione*

Interrogazioni:

(Annunzio)

Mozioni:

(Annunzio)

(Seguito della discussione):

PRESIDENTE
RECUPERO, *Vice Presidente della Regione*

Mozioni ed interpellanze (Seguito della discussione unificata):

PRESIDENTE 2193, 2196, 2200, 2202, 2210
DI BENEDETTO 2196
GRAMMATICO 2200
ROSSITTO 2202, 2203
MUCCIOLI 2210

Pag.

2187

2189

2193

2193

2193

2188

2191

2192, 2193

2193

Annunzio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che nelle date a fianco di ciascuno segnate sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— « Modifiche alla legge regionale 30 dicembre 1965, numero 42, concernente: Provvidenze per il finanziamento dei mutui alle cooperative edilizie regionali » (314), dell'onorevole Trincanato, in data 27 settembre 1968;

— « Provvedimenti per la celebrazione in Sicilia del cinquantesimo anniversario della Vittoria » (315), dagli onorevoli Lombardo, Bombonati, Traina, Mongiovì, Canepa, Mattarella, Muccioli, Trincanato, D'Acquisto, in data 27 settembre 1968;

— « Modifica integrativa della legge 6 agosto 1968, numero 26 concernente: Provvidenze eccezionali in favore dell'allevamento del bestiame » (316), dagli onorevoli Messina, Capria, Rizzo, in data 27 settembre 1968;

— « Conferimento delle zone industriali regionali ai consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale di cui alla legge 29 luglio 1957, numero 634 » (317), dagli onorevoli Lombardo, Bombonati, Mongiovì, Trincanato, Traina, Mattarella, D'Acquisto, Canepa, in data 27 settembre 1968;

— « Istituzione di una cattedra di Gerontologia e Geriatria presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Palermo,

La seduta è aperta alle ore 17,35.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

comprendente un posto di professore di ruolo e un posto di assistente ordinario » (318), dagli onorevoli Fasino, Saladino, Tepedino, in data 27 settembre 1968;

— « Provvedimenti a favore dei comuni e delle province siciliane » (319), dall'onorevole Fasino, in data 1 ottobre 1968.

Comunico che in data odierna sono stati inviati alle competenti commissioni legislative i seguenti disegni di legge:

— « Nuove norme sulla progressione in carriera dei dipendenti regionali » (308), alla Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo » in data 1 ottobre 1968;

— « Integrazione del fondo concorso interessi della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) » (310), alla Commissione legislativa « Industria e commercio » in data 1 ottobre 1968.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere se non ritenga di intervenire urgentemente presso gli organi dirigenti del Consorzio di bonifica delle paludi di Scicli per porre fine al grave stato di disagio economico e sociale in cui versano da anni gli agricoltori delle contrade Boscorotondo, Camemolla, Cedo, Corvo, Jannace, Pagliarello e Serragliumenta.

Infatti, malgrado il finanziamento da parte dell'Assessorato del progetto di canalizzazione e successivamente del sollevamento delle acque dei pozzi "Arizza", gli agricoltori delle contrade suddette si sono dovuti servire di autobotti per la irrigazione, con evidenti ripercussioni di natura economica » (425) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*).

CILIA.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere a quali proprietari o consorzi di

produttori dei comuni di San Fratello - Acquedolci, Sant'Agata di Militello, San Marco Torrenova, Caprileone, Mirto, Capo d'Orlando, Brolo, Ficarra, Sinagra, Naso, Piraino, Gioiosa Marea e Patti, sono stati concessi contributi, e la misura degli stessi, per la lotta anticoccidica negli agrumeti per il primo semestre del 1968.

Per conoscere inoltre in base a quali criteri detti contributi sono stati elargiti e quali accertamenti intende svolgere essendo notorio che, nella maggior parte dei casi, e specie da parte dei consorzi dei grossi produttori, la disinfezione non è stata eseguita ovvero è stata eseguita parzialmente » (426) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

MESSINA - CAPRIA - RIZZO.

« All'Assessore all'industria e commercio per sapere se è a conoscenza del fatto che i dirigenti regionali della Sochimisi rifiutano di pagare "le ferie retribuite" ai minatori che hanno svolto la funzione di rappresentanti di lista in occasione delle elezioni politiche del 19-20 marzo 1968.

I rappresentanti di lista, come gli scrutatori, hanno diritto al pagamento di tre giorni di ferie retribuite senza pregiudizio delle ferie spettanti, come prescritto dall'articolo 119 del testo unico 30 marzo 1957, numero 361 e come confermato da sentenze della Corte di cassazione.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se non intenda intervenire presso i dirigenti della Sochimisi al fine di ottenere l'immediato adempimento di precise norme di legge » (427).

SCATURRO - GRASSO NICOLOSI - ATTARDI.

« Al Presidente della Regione per sapere se risponde al vero la notizia secondo la quale l'avvocato Corsello da Campofelice di Roccella, in provincia di Palermo, sarebbe stato invitato a trasferire formalmente la sua residenza in un comune della provincia di Messina al fine di consentire la sua nomina a componente il Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio in rappresentanza di quest'ultima provincia.

In caso positivo l'interrogante chiede di sapere se il Presidente della Regione non ritenga estremamente deplorabile che il Go-

verno della Regione offra ai cittadini un così clamoroso esempio del come le leggi e i regolamenti possano essere considerati odiosi ostacoli da agirare con espedienti ed astuzie » (428).

CORALLO.

« All'Assessore agli enti locali per sapere se è a sua conoscenza lo stato di grave anomalia dell'amministrazione civica di Aci Bonaccorsi.

In particolare se sono a sua conoscenza i particolari favoritismi di cui ha illecitamente beneficiato tale Pulvirenti Alfio che, a quanto sembra, ha proceduto a costruzioni usurpando una quota parte di terreno del demanio comunale; se risulta che esistono procedimenti penali pendenti; quanti e quali provvedimenti intenda adottare nella fattispecie e, in particolare, se non ritenga opportuno procedere ad una specifica e rigorosa inchiesta amministrativa per accertare i fatti e le responsabilità, con tutte le conseguenze del caso » (429) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

LA TERZA.

« All'Assessore al turismo, comunicazioni e trasporti per conoscere:

1) quali provvedimenti intende adottare per assicurare il regolare pagamento del personale dipendente della Ast, delle ditte fornitrici di materiale o comunque creditrici in quanto intrattengono rapporti di lavoro o di prestazione d'opera;

2) quali iniziative intende intraprendere onde risanare, riorganizzare o ristrutturare la Azienda siciliana trasporti ormai ridotta senza automezzi, in quanto quelli in atto esistenti sono tutti indistintamente logori, consumati dall'uso e per ciò stesso motivo di incombente quotidiano pericolo per la vita dei passeggeri, del personale dipendente e dei cittadini.

Data la gravissima situazione in atto, l'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza » (430).

LO MAGRO.

PRESIDENTE. Avverto che, delle interrogazioni testè annunziate, quelle con risposta scritta sono già state inviate al Governo, quelle con risposta orale saranno iscritte allo

ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore agli enti locali per sapere se è a conoscenza del fatto gravissimo che il Commissario regionale al comune di Agrigento dottor Pupillo, contravvenendo a un suo preciso dovere, rifiuta di costituirsi parte civile a tutela degli interessi della cittadinanza agrigentina e di quelli della pubblica amministrazione, nel procedimento penale a carico di ex amministratori della Città dei Templi.

Ciò appare ancora più grave ove si pensi che in tal senso sembra sia stato appositamente invitato, oltre che da vari gruppi politici, anche dal Sostituto procuratore della Repubblica.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il Governo regionale non intenda richiamare il predetto Commissario all'adempimento integrale delle sue mansioni anche se ciò può non fare comodo ai partiti della maggioranza governativa » (133).

SCATURRO - GRASSO NICOLOSI - ATTARDI.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria e commercio al fine di sapere per quali specifici e ragionati motivi i dirigenti dell'Ems e della Sochimisi hanno ritenuto di dover arbitrariamente incoraggiare l'esodo dei dipendenti, permettendo un rapido "scivolo" verso più alte qualifiche e liquidando, con ciò, indennità di fine servizio, di gran lunga esorbitanti rispetto alle previsioni contenute nel piano di riorganizzazione zolfifera.

L'interpellante chiede, altresì, di sapere se il Presidente della Regione e l'Assessore alla industria e commercio non ritengano di dover ravvisare in tali indebite liquidazioni un massiccio ed inopinato sperpero di pubblico denaro ed un tentativo di giungere alla radicale eliminazione delle aziende, mediante uno stru-

mentale sfoltimento di valide e capaci maestranze.

L'interpellante ritiene, peraltro, che i fatti sopra denunciati siano riconducibili al malcostume ed all'atmosfera di corruzione che dominano incontrastati tra le sfere dirigenziali dell'Ems e della Sochimisi e che il sottoscritto medesimo ha già avuto occasione di ampiamente evidenziare, con una interpellanza che ha già formato oggetto di dibattito in questa Assemblea » (134).

CORALLO.

« All'Assessore al lavoro e all'Assessore alla sanità per chiedere:

se sono a conoscenza del fatto che l'Ospedale civico Benfratelli è paralizzato dallo sciopero dei dipendenti che non ricevono lo stipendio da due mesi, producendo in tal modo grave disagio tra i cittadini che hanno bisogno e diritto all'assistenza ospedaliera;

se sono a conoscenza che uno dei motivi di risentimento e di sdegno dei lavoratori sta nella arbitraria decisione del Consiglio di amministrazione dell'ospedale, approvata dal prefetto di Palermo, di non pagare, detraendoli dagli stipendi, tutte le giornate di sciopero effettuate dal 1966 ad oggi.

gli interpellanti fanno rilevare che quello che rende ancora più antidemocratico ed ingiustificabile sul piano morale questo provvedimento prefettizio è che i lavoratori hanno sempre scioperato per mancato o ritardato pagamento degli stipendi da parte della Direzione dell'ospedale e che mentre l'Ospedale si trova in situazione fallimentare viene continuato il metodo di assumere decine di laureati e diplomati con la qualifica d'inserienti per destinarli a tutt'altro lavoro.

Gli interpellanti chiedono agli onorevoli assessori, per le rispettive competenze, se non ritengano di intervenire per dichiarare illegittimo il provvedimento prefettizio e per contribuire a sanare la vertenza assicurando in tal modo la ripresa di attività dell'Ospedale per la tutela dei diritti dei lavoratori e della salute dei cittadini » (135) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

ATTARDI - COLAJANNI - CAGNES -
LA DUCA - LA TORRE.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere:

— quali determinazioni siano state adottate o si intendano adottare al fine di ovviare alla grave situazione vigente nel mercato vinicolo per effetto delle continue massicce immissioni al consumo di prodotto sofisticato e della importazione dall'estero di concentrato e di prodotti vinosi, con la conseguenza di gravi turbative nel mercato siciliano;

— e se, in considerazione dei negativi riflessi provocati sull'economia delle cantine sociali dell'Isola, gravemente pregiudicata dalla concorrenza di prodotti che — non essendo ricavati dall'uva — vengono immessi alla vendita ad un prezzo notevolmente inferiore a quello di mercato, non ritengano di adottare i necessari provvedimenti per stroncare o comunque ridurre ed ostacolare le attività dei sofisticatori.

Gli interpellanti, nel rammaricarsi del disimpegno degli organi responsabili per la tutela della viticoltura, deplora il condizionamento delle attività e lo stato di disagio in cui sono costretti migliaia di produttori e di lavoratori del settore per il perdurare della situazione e confida che una sollecita azione di vigilanza valga infine a reprimere le illecite attività che prosperano in Sicilia, per converso incoraggiando l'insostituibile opera delle cooperative e delle cantine sociali.

In relazione, inoltre, alle notizie di recenti indiscriminate immissioni in Italia dai Paesi esteri di notevoli quantitativi di prodotti vinosi e di concentrato di vino, gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare per una eventuale azione nei confronti del Governo centrale, diretta ad ottenere che siano opportunamente ridotte tali importazioni, la cui entità in atto è causa di ulteriore turbativa del mercato, riflettendosi negativamente sul prezzo e sui consumi del prodotto locale » (136).

LOMBARDO - BOMBONATI - GRILLO -
TRINCANATO - MONGIOVÌ - GIUM-
MARRA - TRAINA.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'agricoltura e foreste, all'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore allo svi-

luppo economico, per sapere se sono a conoscenza della forte protesta suscitata, tra i coltivatori diretti, gli agricoltori e i lavoratori e cittadini tutti di Ribera, dalla notizia che l'Ente minerario siciliano, per rifornire di acqua le iniziative industriali di Licata, ha chiesto al Ministero dei lavori pubblici la deviazione di 110 litri di acqua al minuto secondo dal fiume Sosio - Verdura, che costituiscono la base fondamentale dello sviluppo dell'agricoltura del riberese che si pone alla avanguardia della Sicilia.

Se sono, altresì, a conoscenza del fatto che la richiesta dell'Ems è improntata a superficialità e improvvisazione in quanto è stato abbondantemente dimostrato come l'approvvigionamento idrico delle sorgenti industrie di Licata può avvenire a minori costi e senza turbare pericolosamente la vita di una zona in pieno sviluppo.

Considerato che la gravità della situazione e la grande tensione esistente hanno determinato lo sciopero generale e la grandiosa manifestazione popolare di mercoledì, 25 settembre, in occasione del sopralluogo effettuato da tecnici del Ministero dei lavori pubblici sui luoghi dove, secondo la richiesta dell'Ems, dovrebbe avvenire la "grande deviazione"; allo scopo di esaminare la situazione, tranquillizzare le categorie agricole del riberese e la popolazione di Licata, gli interpellanti, mentre invitano il Presidente della Regione a convocare una riunione con la partecipazione degli assessori cui è diretta la presente interpellanza, i dirigenti dello Ems, dell'Esa, dell'Enel e dei sindaci dei comuni di Ribera, Calamonaci, Lucca Sicula, Sciacca, Caltabellotta, Villafranca Sicula, Burgo, Chiusa Sclafani e Licata, chiedono di sapere se non ritenga urgentissima la rimozione delle strozzature esistenti che ostacolano lo sviluppo della intera economia della zona del riberese, ed essenzialmente:

1) risolvere in modo più economico e senza danni il problema dell'approvvigionamento idrico per le nascenti industrie di Licata;

2) l'avvio di trattative con l'Enel per la cessione all'Esa degli invasi e del gruppo di centrali idroelettriche di San Carlo - Poggiudiana per la totale utilizzazione dell'acqua a scopi irrigui;

3) la realizzazione della diga Castello sul

fiume Magazzolo e la canalizzazione moderna in tutta la zona, in modo da estendere ad altri 7.000 ettari di terreno l'irrigazione;

4) la creazione di una organica rete stradale e di impianti di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli in continua espansione » (137).

SCATURRO - GRASSO NICOLSI -

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annuncio di mozioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che le differenti retribuzioni tra la Sicilia e il resto del Paese, previste dai contratti di lavoro basati sulla divisione dell'Italia in zone salariali, per i motivi da cui traggono origine e per il modo in cui si sono col tempo consolidate, non trovano più alcuna giustificazione, e che contribuiscono ad accentuare gli squilibri economici che pesano sulla regione e lo sfruttamento del lavoro;

considerato che i sistemi di produzione e il mercato nazionale sono ormai largamente unificati, e che la produttività della mano d'opera siciliana è, per riconoscimento unanime, eguale a quella del resto del Paese;

preso atto che le organizzazioni sindacali nazionali hanno dato disdetta agli accordi che regolano il sistema delle zone salariali e che già in alcune grosse industrie private e pubbliche siciliane tale sistema è stato largamente modificato con la stipula di accordi aziendali,

impegna il Governo

1) ad assumere, in occasione di trattative

sindacali, una posizione incondizionatamente favorevole al superamento delle zone salariali per affermare il principio che ad eguale lavoro deve corrispondersi eguale salario;

2) a proporre le modifiche occorrenti nella legislazione regionale per condizionare l'erogazione di contributi ed incentivi per l'industria alla effettiva attuazione del principio sopra indicato » (33).

LA PORTA - ROSSITTO - DE PASQUALE - MARILLI - ROMANO - CAGNES - LA TORRE - SCATURRO - MESSINA - CARBONE - GIUBILATO - CARFÌ.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata la necessità e l'urgenza di assicurare all'Espi una struttura più adeguata alla sua funzione di strumento essenziale per lo sviluppo industriale dell'Isola;

considerata che la esperienza della sua iniziale attività suggerisce adeguate modifiche in ordine alla composizione del Consiglio di amministrazione, ai poteri e alle competenze degli organi dell'Ente;

considerata la necessità di garantire alla direzione delle aziende a partecipazione pubblica, amministratori e dirigenti che assicurino capacità tecnica ed efficienza imprenditoriale, con la istituzione di apposito ruolo presso l'Ente;

considerata la opportunità di attuare una politica economica ed aziendale che per la sua validità possa anche comportare la fusione delle aziende omogenee e la liquidazione delle aziende improduttive senza prospettive di sviluppo nel rispetto dei livelli occupazionali, anche attraverso nuove iniziative industriali;

considerata la necessità che lo sviluppo economico ed industriale dell'Isola si realizzi con la collaborazione tecnica e finanziaria tra Stato e Regione e quindi con l'impegno operativo degli enti economici nazionali (Cassa per il Mezzogiorno, Iri, Eni, Imi, Efim, eccetera) e la diretta collaborazione con quelli regionali (Espi, Ems, Esa);

considerato altresì che per un tale piano operativo va auspicato e perseguito un più ac-

centuato impegno dell'industria privata onde assicurare l'apporto delle esperienze e delle tecniche più avanzate anche nel contesto della contrattazione programmata;

considerata l'urgenza di rendere disponibile il fondo di dotazione dell'Ente al fine di realizzare i suoi fini istituzionali;

considerata altresì l'esigenza di procedere alla nomina del Presidente dell'Ente,

impegna il Governo

ad assicurare il rispetto e l'attuazione di quanto sopra considerato e indicato » (34).

LOMBARDO - SALADINO - TEPEDINO - D'ACQUISTO.

PRESIDENTE. Avverto che la mozione numero 33 sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta perchè se ne determini la data di discussione.

Propongo che la mozione numero 34 testè annunciata venga discussa unitamente alle mozioni numeri 31 e 32 aventi lo stesso oggetto, che sono all'ordine del giorno della presente seduta.

Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Seguito della discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dello ordine del giorno: Seguito della discussione della mozione numero 30, della quale torno a dare lettura:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che il Consiglio superiore della magistratura è in procinto di pronunciarsi in merito alla sollecita e più completa attuazione del dettato di cui all'articolo 23 dello Statuto della Regione siciliana, mediante la istituzione nel territorio dell'Isola delle Sezioni della Suprema Corte di cassazione e della Sezione del Tribunale superiore delle acque;

considerato che la istituzione in Sicilia delle predette Sezioni dei citati Organi costituzionali, oltre che praticamente attuare precise norme della Corte costituzionale, di cui lo Statuto della Regione siciliana è parte integrante, realizzerebbe antiche aspettative del-

l'Isola e consentirebbe di creare più immediati e solleciti strumenti di giustizia in favore dei siciliani;

considerato, altresì, che alla completa attuazione dell'articolo 23 dello Statuto della Regione non è stato ancora provveduto per la mancanza dell'apposita norma di attuazione, da predisporla dalla Commissione paritetica Stato - Regione,

impegna il Governo

1) a promuovere tutte le opportune iniziative nei confronti degli organi statali competenti, atte a favorire la creazione in Sicilia delle citate Sezioni;

2) ad assicurare la piena funzionalità della Commissione paritetica Stato - Regione » (30).

CORALLO - DE PASQUALE - CAGNES -
BOSCO - LA DUCA - RIZZO.

A conclusione del dibattito, ha facoltà di parlare il Governo.

RECUPERO, *Vice Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo condivide pienamente le ragioni che hanno determinato la mozione ed assume l'impegno di svolgere l'azione necessaria perchè venga istituito in Sicilia questo organo, alla stregua di quanto dispone il nostro Statuto.

Non vi è dubbio, infatti, che l'esecutivo nella sua responsabilità deve considerare sana e santa questa esigenza nel rispetto dei diritti della nostra Regione.

PRESIDENTE. Non avendo altri chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Ricordo che alla mozione numero 30 è stato presentato il seguente emendamento, già annunciato nella seduta numero 136 del 26 settembre, dagli onorevoli Messina, Carfi, Corallo, De Pasquale e Grasso Nicolosi:

dopo il primo considerato aggiungere il seguente:

« Considerato che per completare il decentramento degli organi giurisdizionali occorre altresì istituire in Sicilia una Sezione della Commissione censuaria centrale ».

Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo ora ai voti la mozione numero 30 nel testo risultante dall'emendamento approvato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Per lo svolgimento urgente di interpellanza.

ATTARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ATTARDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, so bene che esiste un ordine dei lavori e che spesso, purtroppo, è costume del Governo rendere inattuali le interrogazioni e le interpellanze presentate assentandosi dalla Aula.

Giorni addietro è stata presentata la interpellanza numero 135 relativa ai dipendenti dell'Ospedale civico, i quali oggi sono in sciopero e chiedono una soluzione urgente alle gravi questioni che seriamente compromettono l'esistenza del nosocomio.

Chiedo pertanto, al Presidente della Regione, di voler fissare la data in cui risponderà.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Mi riservo di parlarne con l'Assessore competente prima di far conoscere la data.

Seguito della discussione unificata di mozioni ed interpellanza.

PRESIDENTE. Si passa al punto III dell'ordine del giorno: Seguito della discussione unificata delle mozioni numero 31, 32, 34 e della interpellanza numero 129.

Ne do lettura:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata la grave crisi in cui è caduto l'Espì, a causa:

1) della assenza di un indirizzo di politica economica tendente a valorizzare la funzione

degli enti regionali nel più ampio quadro di una trattazione complessiva dell'intervento pubblico statale sul territorio della Regione siciliana;

2) delle pesanti interferenze clientelari e parassitarie che ne hanno caratterizzato l'esistenza e paralizzato l'attività, dalla nascita fino alle scandalose nomine dei giorni scorsi;

3) della incapacità dimostrata dai dirigenti, imposti all'Ente dai partiti del centro-sinistra, nell'elaborare e decidere programmi validi ai fini del riordino delle aziende esistenti nonché dello sviluppo di nuove imprese;

vista l'urgenza di liberare l'Ente dall'attuale paralisi e da ogni fardello estraneo alla sua natura di organismo pubblico industriale;

apprezzata la posizione dei lavoratori dipendenti, i quali attraverso concrete azioni di lotta, hanno manifestato la volontà di ottenere la fine di un sistema che pone le loro aziende ed i loro salari alla mercé di un indegno gioco di potere;

ravvisata la necessità di subordinare gli opportuni provvedimenti finanziari ad una riforma della struttura dell'Ente che lo ponga al riparo dal deterioro costume clientelare imperante all'interno dei gruppi governativi, e che garantisca la produttività economica e sociale di ogni ulteriore sforzo della Regione, nonché un maggiore potere ai lavoratori;

in attesa dell'approvazione di una nuova legge che rinnovi i criteri delle partecipazioni regionali, arrivando anche alla fusione in uno dei due enti industriali esistenti (Espi ed Ems);

impegna il Governo

a sciogliere l'attuale Consiglio di amministrazione dell'Espi e a nominare (previo parere di una commissione assembleare rappresentativa di tutte le forze politiche) un commissario straordinario col compito di procedere alla riorganizzazione tecnica, al risanamento finanziario dell'Ente, alla fusione delle società similari in cui l'Espi abbia partecipazioni di maggioranza, alla eliminazione dei vari fenomeni di dispersione, di incompetenza, di irresponsabilità che l'hanno sinora travagliato » (31).

DE PASQUALE - CORALLO - LA TORRE -
RUSSO MICHELE - RINDONE - BOSCO
- LA PORTA - RIZZO - GIACALONE
VITO.

« L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la precaria situazione in cui si trova l'Espi è caratterizzata:

1) da una pesante situazione finanziaria causata dal mancato apporto al fondo di dotazione da parte della Regione che ha causato la necessità, da parte dell'Espi, di ricorrere all'oneroso credito bancario, per far fronte alle necessità di esercizio;

2) da una situazione organizzativa interna ancora incerta a causa della mancata approvazione del regolamento interno oltre che da interferenze politiche che hanno fra l'altro portato prima alla nomina con 10 mesi di ritardo degli organi statutari interni e poi alle dimissioni del Presidente dell'Ente, onorevole La Loggia;

3) da una mancanza di obiettivi e programmi per gli investimenti a lungo termine e quindi mancanza di coordinazione finanziaria dell'Ente e mancanza di nuovi obiettivi di politica economica;

ritenuto che alla base di qualsiasi attività dell'Ente sia una nuova politica di gestione, che abbia nel piano di investimenti il suo logico punto di riferimento, oltre che una gestione effettivamente economica su basi imprenditoriali;

considerato che ciò si può ottenere soltanto tramite un opportuno intervento legislativo che appiani la situazione finanziaria dell'Ente e sancisca i mezzi per far sì che l'Ente sia libero da dirette influenze politiche nella sua attività gestionale;

appreso che nella sua ultima riunione il comitato esecutivo dell'Espi, malgrado la mancanza di un Presidente dell'Ente, ha proceduto alle nomine delle amministrazioni delle società collegate "Corvo Salaparuta", "Isla", "Omid", "Aereo Sicula", "Facup - Confezioni", "Sacos - Etna" e "Biofert", con criteri clientelari, in dispregio alla deliberazione del consiglio di amministrazione che in una precedente riunione aveva fissato i criteri per le nomine degli amministratori e dei direttori delle società collegate, ponendo a base delle scelte l'attitudine degli amministratori ad assolvere le loro funzioni per formazione professionale, per esperienza aziendale nel settore interessato e per conoscenza delle tecniche direzionali,

impegna il Governo regionale

1) a revocare le suddette nomine fino alla nomina del Presidente dell'Ente e all'approvazione del programma pluriennale dell'Ente stesso;

2) a procedere con urgenza alla nomina del Presidente dell'Espi, da scegliere fra qualificati imprenditori aziendali;

3) ad adottare provvedimenti finanziari adatti a sbloccare la passiva situazione finanziaria dell'Ente;

4) a procedere all'approvazione del regolamento interno » (32).

TOMASELLI - SALLICANO - CADILI -
GEINA - DI BENEDETTO.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata la necessità e l'urgenza di assicurare all'Espi una struttura più adeguata alla sua funzione di strumento essenziale per lo sviluppo industriale dell'Isola;

considerata che la esperienza della sua iniziale attività suggerisce adeguate modifiche in ordine alla composizione del Consiglio di amministrazione, ai poteri e alle competenze degli organi dell'Ente;

considerata la necessità di garantire alla direzione delle aziende a partecipazione pubblica, amministratori e dirigenti che assicurino capacità tecnica ed efficienza imprenditoriale, con la istituzione di apposito ruolo presso l'Ente;

considerata la opportunità di attuare una politica economica ed aziendale che per la sua validità possa anche comportare la fusione delle aziende omogenee e la liquidazione delle aziende improduttive senza prospettive di sviluppo nel rispetto dei livelli occupazionali, anche attraverso nuove iniziative industriali;

considerata la necessità che lo sviluppo economico ed industriale dell'Isola si realizzi con la collaborazione tecnica e finanziaria tra Stato e Regione e quindi con l'impegno operativo degli Enti economici nazionali (Cassa per il Mezzogiorno, Iri, Eni, Imi, Efim, eccetera) e la diretta collaborazione con quelli regionali (Espi, Ems, Esa);

considerato altresì che per un tale piano operativo va auspicato e perseguito un più accentuato impegno dell'industria privata onde assicurare l'apporto delle esperienze e delle tecniche più avanzate anche nel contesto della contrattazione programmata;

considerata l'urgenza di rendere disponibile il fondo di dotazione dell'Ente al fine di realizzare i suoi fini istituzionali;

considerata altresì l'esigenza di procedere alla nomina del Presidente dell'Ente,

impegna il Governo

ad assicurare il rispetto e l'attuazione di quanto sopra considerato e indicato » (34).

LOMBARDO - SALADINO - TEPEDINO -
D'ACQUISTO.

« Al Presidente della Regione, in relazione all'attuale situazione dell'Isola che continua a perdere terreno nei confronti dello sviluppo economico generale del Paese tanto da essere scesa al quintultimo posto fra le Regioni italiane ed è prevedibile che intorno al 1970, proseguendo questo ritmo, possa ulteriormente recedere al terzultimo posto; considerato il ruolo fondamentale che l'Espi può e deve assumere nello sviluppo economico della Regione e che pur tuttavia persistono pesanti remore al suo funzionamento, derivanti, ad un anno e mezzo dalla sua costituzione, dalla non tempestiva costituzione degli organi normali dell'Ente, nominati solo nel maggio di quest'anno, e dalla mancata nomina del Presidente e del Direttore generale, da imperfezioni e lacune della legge istitutiva, che ne rendono macchinoso e lento il funzionamento, da una dotazione finanziaria assolutamente non adeguata per quanto riguarda le somme disponibili, e per altre addirittura scritte soltanto sulla carta, dalla mancata adozione di provvedimenti correttivi pur ripetutamente richiesti, dalla mancanza di un Piano entro il quale inquadrare l'attività su scelte operative precise, dalla conseguente prolungata confusione di poteri in seno all'Espi, e dalla mancanza di norme precise in relazione alle procedure da seguire nello svolgimento della attività degli organi e della scelta di dirigenti idonei e svincolati da condizionamenti politico-clientelari, che hanno determinato le re-

centi scelte nelle società collegate e dando luogo al coro di reazioni avvenute recentemente;

per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla ristrutturazione dell'Espi, cui deve essere assicurata una integrazione di esperienza e capacità promozionali ed imprenditoriali e di capitali attraverso una formula d'impegno e di partecipazione degli enti pubblici nazionali, come l'Iri, l'Imi e l'Efim, ed al quale in particolare va assicurata la piena disponibilità del Fondo metalmeccanico, onde promuovere la partecipazione della Cassa per il Mezzogiorno, moltiplicandone così il volume di investimenti;

per conoscere, altresì, se il Presidente della Regione non ritenga puntare sulla concentrazione degli investimenti in alcuni settori produttivi, in uno con la ristrutturazione delle aziende esistenti, che a queste scelte operative dovranno orientare i loro programmi di riconversione, accorpamento e riorganizzazione, esaminando l'opportunità di allargare le possibilità operative dell'Ente al settore turistico ed alle grandi attrezzature agrarie e varie.

In particolare l'interpellante sottolinea la urgenza della soluzione dei problemi dirigenziali dell'Ente e delle aziende collegate, onde svincolare l'Espi da ogni ipoteca di gruppi di potere o clientelari, esaminando l'opportunità dell'istituzione di ruoli manageriali, orientati ad obiettivi criteri di capacità, di qualificazione e di esperienza imprenditoriale» (129).

MUCCIOLI.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito della spinosa questione dell'Espi, la cui situazione disastrosa è stata evidenziata, con molta obiettività, dal Giornale di Sicilia, noi liberali desideriamo effettuare due considerazioni di fondo. Anzitutto non riteniamo più valide, per colpa di questo governo, le discussioni che avvengono in Assemblea, perchè, malgrado precedentemente siano state votate mozioni od ordini del giorno alla unanimità, l'esecutivo non ha mai mantenuto alcun impegno conseguenziale ai medesimi.

E' un fatto di una gravità eccezionale, che, oltre a gettare nel discredito l'Istituto regionale, dà la dimostrazione di una poco corretta democrazia parlamentare. Ogni qual volta, infatti, dovrebbe essere difesa ad oltranza, la nostra Autonomia viene calpestata da questo Governo il quale non intende o non è capace di fare rispettare, soprattutto da parte degli enti, gli impegni assunti in questa sede.

Non sarà sfuggito, infatti, al Presidente della Regione, che, dinanzi ad una decisione dell'Assemblea relativa al licenziamento di personale assunto dalla Sofis, l'Assessore alla industria, ad una nostra interpellanza sull'argomento ha risposto che l'Assessore allo sviluppo economico in una riunione di Assemblea dei soci, si era trovato di fronte ad un diniego da parte dei consiglieri.

Un'altra considerazione riguarda la legge istitutiva dell'Espi, che i democristiani votarono, certamente in buona fede. Anzi l'onorevole Lombardo in sede di dichiarazione di voto ebbe ad affermare che bisognava porre una pietra sepolcrale sul passato (riconoscendo gli innumerevoli errori della Sofis) nella certezza che il nuovo ente, tanto atteso, avrebbe soddisfatto tutte le esigenze che travagliavano il popolo siciliano.

Osservando la situazione attuale dell'Ente siciliano di promozione industriale abbiamo dovuto rilevare, così come è stato sottolineato dalla campagna stampa, la incapacità degli uomini preposti alla direzione di quest'ultimo.

Come abbiamo, infatti, potuto constatare dalla viva voce dell'attuale Presidente facente funzione, ingegnere Di Cristina, manca un programma per queste aziende che si vorrebbero ristrutturare senza, tuttavia, il minimo di garanzia sulla, non dico solvibilità, ma sulla possibilità di mantenimento delle medesime. Fino a quando mancheranno questi presupposti noi liberali saremo contrari a qualsiasi legge modificatrice dell'Espi. E non sono d'accordo certamente con l'onorevole La Porta, il quale vorrebbe dare altri 30 miliardi a questa azienda che non potrà più vivere. 30 miliardi per potere mantenere in vita 3400 operai e 600 impiegati, più 700 tra dirigenti, amministratori e sindaci.

Ora, se è certo che per questa mancanza di prospettive anche i nuovi fondi saranno polverizzati — e vale a tal proposito rileggere le dichiarazioni dell'onorevole Sallucano —, che senso ha questa nuova elargizione,

nel momento in cui ci si accorge che si vuole improvvisare senza una base solida?

Ecco, dunque, il modo sbrigativo con il quale gli uomini del tripartito intendono risolvere determinati problemi.

Nell'ultima seduta della passata sessione venne presentato un disegno di legge che avrebbe dovuto risolvere la situazione tragica, veramente abnorme, diciamo patologica dell'Ente stesso, provvedimento che, per espressa richiesta dell'onorevole Saladino si sarebbe dovuto approvare *tout court*, a scatola chiusa. Ma per nostro costume, così come non manifestiamo il nostro assenso fino a quando non vediamo chiaro, esprimiamo il nostro dissenso motivandolo; e tutti gli uomini di buon senso dovrebbero accettarlo, soprattutto per quanto riguarda i problemi economici. Ebbene, quello che accade o è malafede o è pazzia. A noi dispiace dover adoperare questi termini poco riguardsi, ma la dimostrazione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, della mancanza assoluta di un programma trova un riscontro — ove ve ne fosse bisogno — in tante occasioni.

E sarà a sottolinearlo oggi il *Giornale di Sicilia*, domani il *Corriere della sera*, domani l'altro certamente *Lo Specchio* che quando attaccava la Sofis dicevamo che portava ombre sulla Sicilia.

Queste mie affermazioni trovano conferma nell'atteggiamento dell'esecutivo del tripartito, il quale aveva distribuito le cariche delle società collegate con quella compartecipazione aziendale di cui ha parlato estesamente l'onorevole La Porta. Ora, se vi fosse stato un programma si sarebbe già deciso che le aziende potevano vivere e autonomamente. Ma sotto l'incalzare della campagna stampa e delle mozioni all'Assemblea regionale, il Comitato esecutivo, riunitosi stabiliva l'accorpamento di quelle società nelle quali aveva già nominato i consiglieri di amministrazione. Ed ha ragione l'amico Ettore Serio del *Giornale di Sicilia* quando afferma che questa operazione, quanto meno, è sospetta, perchè basterebbe leggere il Codice civile per sapere che per sciogliere queste società e fonderle in una, cioè per formare un *holding* di settore, dovrà passare per lo meno un anno. Ebbene, nel frattempo le suddette aziende come vivranno? Come opereranno? Attraverso quei consiglieri la cui nomina ha suscitato uno

scandalo nonchè il legittimo risentimento del popolo siciliano.

Ma i membri dell'esecutivo dell'Espì hanno dato la dimostrazione di non essere affatto tecnici imprenditoriali incorporando aziende come l'Aeronautica sicula, la C.M.C. o la Simm. Eppure quando noi liberali abbiamo presentato una interpellanza per sapere cosa succedeva in seno a quest'ultima ci siamo sentiti rispondere di voler creare uno scandalo, di parametrarci ai comunisti.

Noi non vogliamo scandali: se possiamo centrare il male dobbiamo trovare il rimedio per eliminarlo. La stessa cosa credo vogliano i comunisti, perchè tutti noi deputati abbiamo un mandato parlamentare da rispettare e non può farci piacere essere oggetto della derisione altrui.

Ritornando al problema delle aziende incorporate, come si può accostare l'Aeronautica sicula che, per esempio, ha bisogno di una determinata lamina che deve essere data dalla Finsider, per costruire i vagoni ferroviari, alla C.M.C..

E ci troveremo di fronte a questa grossa impalcatura aziendale che dispone di un ufficio commerciale, un ufficio vendite, un ufficio smistamento, settori istituiti unicamente per creare i posti dirigenziali; per cui viene nominato direttore del calzaturificio di Trapani un individuo che fino ad oggi ha venduto acqua gasata. Queste nomine vengono effettuate dall'Ente o dai segretari di partito? E questi uomini si debbono preoccupare della economia delle aziende oppure debbono assolvere il mandato che è stato loro assegnato per accontentare questi ultimi, senza fare la politica dell'azienda basata più sui costi, sui ricavi? E' tutto un insieme di cose che avrebbe dovuto svegliare, nel caso in cui dormisse, il Presidente della Regione.

CANEPA. Il Presidente della Regione non dorme mai!

DI BENEDETTO. Allora per questo commette errori! L'onorevole Carollo sovente dimentica quello che dice oggi e non mantiene domani. Quando sulla stampa si fecero alcuni nomi di persone che avrebbero dovuto dirigere queste aziende rispose che si sarebbero scelti soltanto tecnici, uomini competenti; uomini che rispondessero alle esigenze delle aziende stesse. Se è vero quello che ella ha

detto, onorevole Presidente della Regione, è consapevole che sono stati nominati presidenti o amministratori delegati determinati elementi per mantenere l'equilibrio del tripartito. Infatti, laddove il Presidente è un democristiano l'amministratore delegato è socialista o repubblicano, e viceversa.

Nessuna garanzia, ai fini degli interessi della azienda, che saranno chiamate personalità qualificate: soltanto il rispetto dell'equilibrio politico del tripartito.

Ed ancora, l'onorevole Carollo dovrà dirci perchè non è stato dato il fondo di dotazione all'Espi; perchè l'onorevole La Loggia se ne è andato. Non possiamo — se non vogliamo svilire questa Assemblea regionale — apprendere i fatti dalla stampa o nel corso di dichiarazioni che altro non sono se non il riverbero dell'atteggiamento dell'onorevole La Loggia. Tutto questo il Presidente della Regione ha il dovere morale e politico di portarlo alla conoscenza dell'Assemblea.

Perchè Di Cristina ha riversato le responsabilità su La Loggia dimenticando di essere stato Vice Presidente dell'Espi per tutto il periodo in cui questi ne è stato il Presidente? E' evidente che, se avesse voluto, avrebbe potuto mantenere una linea di condotta; e se non fosse stata seguita avrebbe avuto il dovere morale e politico di riferirlo a chi di competenza affinché si potessero prendere provvedimenti necessari e conseguenziali.

Il trapasso delle aziende Sofis è costato 41 miliardi, a cui dal 31 dicembre del 1967 faceva seguito un altro passivo di 21 miliardi per mancanza di liquidità dell'ente stesso.

Se queste cifre non possono essere smentite a che cosa servirà questo fondo di dotazione se non a pagare i debiti, senza una possibilità, neppure lontanissima, di vedere le nostre industrie risollevarsi e agire come deve agire e come deve muoversi una azienda industriale? Ogni giorno siamo dinanzi ad un fatto nuovo.

In una riunione del comitato della Cisl, lo onorevole Scalia ha ripreso una tesi da noi enunciata tempo fa e cioè che, dato il modo con il quale vengono condotte queste aziende è più conveniente che si paghino gli stipendi, si mettano gli impiegati in cassa di integrazione, che a sua volta dovrebbe essere integrata da una legge regionale, si paghino i tremila e quattrocento operai che sino ad oggi alla Sicilia sono costati 126 miliardi. In tal

modo avremo evitato molta passività. Ebbene, quando l'onorevole Scalia afferma ciò è una condanna al passato ed anche al futuro, perchè non vede certezza nel domani. E quando Di Cristina, giocando a rimpiattino, obietta a Scalia che i problemi sociali costituiscono un *handicap* per la conduzione della azienda, dimentica che il suo compito dovrebbe essere quello di un capitano d'industria, di un imprenditore privato, di un individuo che deve pilotare la politica industriale della Sicilia. Come agirebbe un dirigente di questo tipo? Effettuerebbe degli studi per stabilire quanto l'azienda può produrre, e il costo di produzione industriale, la vendita sui mercati, il capitale di ammortamento, i dividendi. In tal modo entro cinque anni si potrebbero riprendere i capitali versati per l'impianto della fabbrica e avere anche degli utili. Ma se si attua una politica come quella odierna si dimostra di essere degli sprovveduti, uomini i quali, se non sono a quei posti per prendere lo stipendio di 25 mila lire al giorno, tuttavia rivestono quelle cariche perchè così ha voluto quel determinato partito, che ottiene un vantaggio clientelare. Tutto ciò con la correttezza dell'esecutivo, il quale non è intervenuto perchè non è capace o perchè non vuole o perchè non può senza che si verifichi una crisi di Governo. Ed allora l'equilibrio si deve mantenere, ma spesso a caro prezzo. Ed è il momento in cui si agisce dimenticando i principi elementari di economia e conduzione aziendale necessariamente si deve precipitare nel caos.

In Commissione l'ingegnere Di Cristina ha esposto tutta una problematica, sostenendo che con la nuova legge modificatrice si potrebbe risolvere la situazione veramente spinosa e disastrosa in cui si trova l'ente. Ha affermato che per ristrutturare l'Aeronautica siciliana sono stati preventivati quattro miliardi: ma non ha detto a che cosa debbono servire. Per l'Etna di Catania 3 miliardi e mezzo. (Non vedo, onorevoli colleghi, l'Assessore Fagone, sempre assente quando si tratta di questioni che lo riguardano come organo tutore, il quale vista le deliberazioni dell'esecutivo dell'Espi). Vorrei sapere perchè, per quanto riguarda questa società le trattative con un gruppo privato che avrebbe voluto rilevarla si sono arenate dopo che si era addirittura pervenuti alla fase conclusiva relativa alla firma del contratto per due miliardi e quattrocento milioni. Que-

sta è la dimostrazione di quale sia la serietà imprenditoriale siciliana! Che vale, onorevole Carollo, farsi fotografare accanto a Pesenti, Agnelli, Pirelli o Nasi quando poi si agisce in questo modo?

L'ingegnere Di Cristina viene a dirci che l'Etna di Catania è costata al contribuente siciliano quattro miliardi e che vi è un programma di reinvestimento di 3 miliardi e mezzo, senza darci alcuna giustificazione. A che cosa dovrà portare questo investimento, quale certezza di mercato esiste? Assolutamente nulla. Si obietta che vi è una commessa con la Francia che ci garantisce la vendita del prodotto. Queste sono parole, che, senza i mezzi di riscontro rimangono tali, e sulle parole non si possono fondare le decisioni che riguardano problemi economici di sì grade importanza.

Dicevo che l'operazione riguardante l'Etna non si è effettuata. Eppure avremmo recuperato parte del denaro che è stato polverizzato; avremmo avuto una azienda solida. Questo forse ledeva l'interesse di qualcuno? Non credo. Tuttavia qualcosa di strano è accaduto che non ha consentito di condurre in porto le trattative. In merito l'onorevole Fagone dovrà rispondere, perchè è un fatto di una gravità unica.

E si sono verificate altre circostanze che hanno ridicolizzato tutte queste aziende. Ad un certo momento si è determinata la corsa al fatturato. Io potrei smascherare il trucco del fatturato di alcune aziende che ho potuto controllare per l'attività che svolgo.

Si è parlato della Simm che avrebbe fatturato quattro miliardi. Ebbene per una partita è avvenuto che la società ha comprato dalla Marelli due grossi motori del valore di 800 milioni; poi ha effettuato un rivestimento del costo di 100 milioni, fatturando un totale di 900 milioni. Ed ha sbagliato di poco l'onorevole La Porta quando ha parlato di una commessa della Montedison. Era una commessa dello Stato, quella per la quale due aziende Espi sono entrate in concorrenza, fra l'altro sleale, con violazione del codice penale, fatturando l'offerta; una con l'aumento del 18 per cento e l'altra del 22.

Dunque, affermare che il fatturato di una azienda è aumentato di 4 miliardi — come ha affermato l'ingegnere Di Cristina — non significa nulla. Deye dirci quanto incide sul costo di produzione; perchè, se io fatturo per

4 miliardi ma perdo sul costo di produzione 700 milioni, ho condotto un affare per cui, se fosse stato il socio privato o il dirigente di una propria azienda a realizzarlo, sarebbe fallito e sarebbe andato in carcere per bancarotta fraudolenta. In questo caso non accade nulla perchè, pur essendo società private, con denaro pubblico, sono tabù.

L'onorevole La Porta ha denunciato un fatto, e cioè che alla C.M.C. sono state effettuate assunzioni: è stato smentito, ma solo sul numero, perchè invece di 20 erano 10. In una azienda di questo tipo, che fa lavori di carpenteria, dove sono in forza 151 operai, graveranno 54 impiegati, il che inciderà sul costo di produzione in modo spaventoso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sarebbero molte altre cose da dire; ma non ne vale la pena in questa sede. Ci riserveremo di parlarne nel momento in cui discuteremo il disegno di legge. Ora vorremmo degli elementi concreti, obiettivi in commissione. Altro che approvazione dall'oggi al domani! Se il tripartito vuole fare questo colpo di mano, forte della sua maggioranza, ammesso che l'abbia su questo problema, lo faccia, ma senza l'assenso dei liberali sino a quando non verrà data la dimostrazione che questo denaro non sarà polverizzato come è accaduto con le precedenti erogazioni sia alla Sofis che all'Espì. Questioni del genere investono responsabilità politiche e di governo, perchè noi sappiamo che questi presidenti dei Consigli di amministrazione degli enti, delle società collegate e private con intervento pubblico agiscono in modo così spregiudicato certi della loro immunità penale, in quanto sono certi che non potranno mai essere denunciati all'autorità giudiziaria perchè hanno la copertura politica di questa maggioranza; per cui se c'è bisogno di intervento del denaro pubblico lo richiedono nella piena consapevolezza che verrà dato e che ogni volta si metterà sopra una pietra sepolcrale.

SALLICANO. Anche quando la Corte di Appello di Palermo dichiara che gli amministratori hanno fatto degli illeciti!

DI BENEDETTO. Se vi fosse l'onorevole La Porta, ricorderei che l'onorevole La Loggia, allora commissario dell'Espì, si dichiarava dispiaciuto del fatto che lo sollecitassi, dato che non aveva più poteri, poichè la legge lo

aveva investito di piena facoltà solo per 60 giorni. Ed allora cosa doveva fare il commissario? Quello che gli conveniva: la piccola pubblicità clientelare per conquistare il seggio parlamentare. Pur non di meno questa gente è coperta, perchè è stata nominata dal Segretario regionale del proprio partito, al quale deve dare contezza. E' stato altresì riferito dall'onorevole La Porta l'episodio di Papale, il quale ha affermato che al 1° gennaio 1967 si è proceduto a due assunzioni in sostituzione di impiegati che si erano licenziati, mentre, in effetti, si è saputo che le assunzioni erano state dieci.

Evidentemente il suddetto è certo che l'assessore, per la sua debolezza, non prenderà quel provvedimento che avrebbe il dovere di prendere eliminando questo bugiardo, questo individuo che attua una politica che sotto il profilo del codice penale potrebbe portare ad una accusa per interesse privato in atti di ufficio per il suo partito e per se stesso. Ora, se noi diamo ad uomini del genere la sicurezza di poter fare impunemente quello che vogliono, creeremo altri baroni dell'Assemblea regionale. Noi dobbiamo inculcare a costoro il senso della responsabilità che deriva dalla carica. Perchè mentre viene sperperato il denaro del contribuente siciliano in modo scandaloso, come nel caso della Simm, che è già in stato preagonico, il consigliere di amministrazione continua a percepire il suo lauto stipendio di cifre con molti zeri. Tutto ciò non fa che gettare sulla Sicilia discredito e la vergogna più inaudita.

E' inutile parlare con gli operatori economici del settentrione. L'onorevole Carollò, alla Cisl, ieri, ha affermato che occorre far venire dei tecnici non solo delle aziende pubbliche, ma anche private. E' un discorso che abbiamo sentito da sempre, e che, però, è rimasto allo stadio teorico. Oggi lei deve parlare così, onorevole Carollo, domani, al congresso regionale del Partito socialista userà un altro linguaggio, che le consentirà di mantenere la poltrona di Presidente della Regione. Resta tuttavia il fatto che è di una gravità assoluta. Tutta la stampa italiana è informata del *modus agendi* degli amministratori dell'Espi e lei ha il dovere, se vuole ancora che questa nostra terra abbia credito non dico sui mercati, ma sul piano morale nel Paese e nel mondo, di adottare misure severe per dimostrare che ancora in

Sicilia esistono persone corrette le quali, di fronte al male si sforzano con senso di onestà etica e politica per la carica che rivestono, di eliminarlo. Se non farà questo, onorevole Carollo, darà la riprova che le sue sono parole senza contenuto. Non basta, infatti, rilasciare dichiarazioni senza atti concreti onde eliminare situazioni di fatto veramente abnormi ed anomale.

Ella sa bene — e concludo — che la scarsa considerazione in cui è tenuta questa Assemblea nonchè la Regione siciliana è conseguenziale alla leggerezza (per adoperare un termine elegante) con la quale si opera. Non si prepongono a determinati uffici elementi che non siano competenti, se non si vogliono questi risultati. Occorre, come dicevo, che si provveda per rigenerare la fiducia, senza la quale non si può operare nel mondo economico, ma senza la quale, soprattutto, si getta ombra non solo sull'Istituto regionale, ma sul popolo siciliano. Ed io sono certo, onorevole Carollo, che lei questo non lo vuole.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per esprimere la posizione del Gruppo del Movimento sociale in ordine alle mozioni in discussione. Noi riteniamo che bene abbiano fatto i colleghi firmatari delle medesime a sottoporre ancora una volta all'attenzione dell'Assemblea la grave e pesante situazione dell'Espi, anche se siamo convinti che al di là di altre assicurazioni che potranno essere fornite dal Governo non verranno quei provvedimenti che sono assolutamente necessari per mettere l'Ente sul binario giusto, in modo che possa assolvere alla sua funzione di strumento fondamentale dello sviluppo industriale della Regione siciliana.

Siamo in un certo senso pessimisti perchè tutta la esperienza ci conferma che non si è mai riusciti ad andare al di là dei buoni propositi per quanto riguarda una strutturazione seria e responsabile dell'Ente siciliano di promozione industriale. Tutte le iniziative infatti che sono state prese per dare al medesimo quella giusta spinta propulsiva, in pratica hanno avuto un esito negativo; tanto è vero che di anno in anno la situazione, prima

della Sofis, e poi, a seguito della sua trasformazione, dell'Espi, non ha fatto altro che peggiorare, fino al punto — affermava stamane il *Giornale di Sicilia* — da rappresentare, oggi come oggi, un tonno già al centro della camera della morte.

Bene, dunque, dicevo, hanno fatto i colleghi a porre, ancora una volta, questo grosso problema, perchè non v'è dubbio che se vogliamo arrestare la precipitosa corsa dell'Ente siciliano di promozione industriale verso il baratro è necessario che vengano emanati al più presto provvedimenti contingenti su un terreno di assoluta urgenza.

Inquadrate in questo spirito, le mozioni presentate hanno la nostra piena adesione. Evidentemente per quella che è la nostra posizione nei confronti della legalità e la nostra volontà affinché la strutturazione dei vari organismi abbia sempre a muoversi su questo piano, scartiamo, salvo ad esaminare approfonditamente la questione, la indicazione che viene offerta dai colleghi comunisti, della nomina di un Commissario con tutti i poteri; vorremmo, invece, si procedesse secondo le norme statutarie, alla nomina di un Presidente, ora che il seggio è vacante, e che la scelta venisse effettuata in termini di massima responsabilità, cioè indirizzandoci verso un imprenditore di assoluta qualificazione non già sul piano locale, ma nazionale, dato che l'Espi, oggi, rappresenta, sia pure con tutte le sue mille carenze uno dei più grossi strumenti di cui potrebbe disporre la Regione siciliana. In definitiva aderisco alla posizione dei colleghi del Partito liberale.

Indubbiamente, per quanto concerne le nomine a carattere prettamente politico e clientelare — e l'Assemblea si è scagliata sempre contro una siffatta impostazione — non possiamo essere che per la tesi della revoca delle stesse. Non v'è dubbio, infatti — e lo illustrava abbastanza bene il collega Di Benedetto pocanzi —, che una delle cause di fondo della crisi in cui versano tutte le aziende ex Sofis, è stata data dal fatto che si sono sempre avuti dei Consigli di amministrazione politicizzati, basati su un criterio di divisione tra i vari partiti facenti parte del Governo. Evidentemente siffatti organi non possono che dare i risultati negativi che hanno dato. Ed allora, una delle cose da fare con assoluta urgenza è quella, ripeto, di procedere alla revoca quanto meno di quel-

le nomine in seno ai Consigli di amministrazione di numerose società collegate effettuate in queste ultime settimane che hanno tutte la stessa matrice partitica. Infatti, ricercando tra i vari nomi, troviamo una serie di politici trombati e riscontriamo i termini della contrattazione avvenuta fra la Democrazia cristiana, il Partito socialista unificato ed il Partito repubblicano. Questo atteggiamento, che si deve abbandonare, è deplorabile sotto ogni profilo, oltre che politico direi anche morale. Occorre cominciare a guardare l'Espi per quello che è: uno strumento economico, alla cui direzione vanno posti uomini in grado, per capacità, di indirizzare le aziende su un terreno di economicità, onde assolvere alla funzione per la quale sono state create; cioè delle aziende produttive e capaci di realizzare una occupazione di mano d'opera, tenuto conto dello stato di disoccupazione veramente preoccupante tuttora esistente in Sicilia, a venti anni e più di vita dell'Autonomia regionale siciliana.

E' ovvio che, accanto a questo problema, urgente, esiste la necessità di mettere a disposizione dell'ente gli strumenti finanziari perchè possa sopravvivere. E noi siamo favorevoli ad un disegno di legge il quale, senza modificare niente dello stato attuale — e non vorrei essere frainteso — fornisca questi mezzi.

Il provvedimento, infatti, non dovrebbe essere inteso a ristrutturare in termini diversi l'Espi, come vorrebbero i colleghi comunisti i quali hanno già presentato un disegno di legge in questo senso. A tal proposito vorrei ricordare che già da alcuni mesi è regolarmente insediata una commissione parlamentare, della quale fanno parte tutti i gruppi politici, che ha, appunto, il compito specifico di accertare le situazioni nelle quali versano tutti gli enti regionali, con particolare riferimento all'Espi.

Ora è evidente che, se la nostra Assemblea vuole fare opera saggia e responsabile, non deve — prima ancora di avere avuto messi a disposizione da parte di questa commissione gli elementi che la medesima riuscirà a rilevare — procedere alla ristrutturazione dello Ente; diversamente accadrebbe quello che è sempre accaduto nel passato, e cioè che nella volontà di migliorare e di portare sulla giusta strada l'Ente siciliano di promozione industriale, sono stati varati regolari provve-

dimenti di legge che, invece di risolverne i problemi, hanno peggiorato le cose.

Interveniamo con urgenza nei confronti dell'Espi, adottando misure a carattere contingente e spolticizzando tutte le situazioni — intendo riferirmi soprattutto alle nomine dei consigli di amministrazione —; diamo all'ente respiro, magari tramite un provvedimento legislativo, dato che il fondo di dotazione che avevamo messo a disposizione ha finito con i lnon scattare sostanzialmente a favore del medesimo; ma ai fini di una impostazione nuova dobbiamo attendere, ripeto, i risultati della commissione di indagine, al cui vaglio sono sottoposte tutte le situazioni esistenti in seno all'Espi, dal punto di vista finanziario, economico e aziendale. Solo così potremo procedere ad una nuova ristrutturazione di quest'ultimo, al quale daremo, finalmente, un'impostazione seria, responsabile, che possa metterlo in condizione di assolvere alle funzioni per le quali venne creato sin dall'inizio attraverso la istituzione della Sofis.

Non riterrei di dovermi occupare di altri problemi in questa sede, perchè è evidente che la mozione, più che dar luogo a dei provvedimenti, tende a sensibilizzare il Governo su una duplice necessità: da un lato intervenire direttamente per sanare alcuni aspetti della situazione che si è venuta a creare; dall'altro lato a promuovere una iniziativa che sia quanto meno conducente all'opera che la Assemblea intende svolgere. Riteniamo, così facendo, di assumere come gruppo politico una posizione assolutamente responsabile, essendo in noi un solo desiderio, una sola volontà: quella di potere portare il nostro contributo affinché l'Espi possa uscire dalla stretta nella quale si trova per avviarsi verso quelle prospettive alle quali possono essere legate le sorti di un avvenire migliore per le popolazioni siciliane.

ROSSITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che lo svolgimento della interpellanza numero 132 avvenga unitamente alla discussione delle mozioni numeri 31, 32, 33 e 34 e della interpellanza numero 129.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni così resta stabilito.

Do lettura della interpellanza.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria e commercio per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendono adottare nei confronti dei dirigenti dell'Ems e Sochimisi per i criteri irresponsabili da essi adottati nella gestione dell'Ente e delle Società, per lo sperpero del pubblico denaro e per gli obiettivi di liquidazione dell'industria da essi perseguiti.

In particolare l'interpellante chiede di conoscere se essi non ritengano necessario e urgente:

1) intervenire direttamente e con denuncia alle autorità giudiziarie contro i suddetti amministratori che violando ogni norma prevista dal Piano e la corretta prassi amministrativa hanno, per incentivare l'esodo, cambiato le qualifiche di almeno 80 dipendenti, liquidando oltre 300 milioni in più del dovuto a spese dell'ente pubblico;

2) accertare inoltre se di queste operazioni si siano avvantaggiati finanziariamente mediatori e dirigenti di miniere che hanno sollecitato o disposto o proposto questi arbitrari cambi di qualifica;

3) impedire che a circa 200 impiegati obbligati all'esodo vengano date arbitrarie superliquidazioni, che oltre a rappresentare un fatto illecito, determinerebbero un'ulteriore sottrazione di pubblico denaro agli investimenti produttivi e all'occupazione di operai.

L'interpellante chiede di conoscere inoltre se essi non ritengano necessario e urgente:

1) imporre il blocco definitivo dell'esodo incentivato per gli operai i quali sono invece necessari per l'attività produttiva;

2) informare l'Assemblea sullo stato di applicazione del piano di riorganizzazione zolfifera, sulle nuove iniziative industriali e sulla possibilità immediata di occupazione.

3) informare l'Assemblea sullo stato di attuazione degli accordi triangolari, sugli impegni di occupazione, sulle iniziative previste e sulla volontà del Governo e dell'Ems di dare inizio all'occupazione di giovani lavoratori nei corsi di qualificazione presso il Cam di Trabia e a Licata connessi alle attività industriali.

Data la gravità dei fatti denunciati e le ripercussioni che ne sono derivate tra i lavoratori e l'opinione pubblica, l'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza» (132).

ROSSITTO.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossitto per illustrare l'interpellanza.

ROSSITTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che un dibattito come quello che si sta svolgendo e che riguarda il destino dell'Ente siciliano di promozione industriale, non possa essere separato da un giudizio che l'Assemblea deve formarsi su quanto avviene da mesi all'Ente minerario siciliano e sulle conseguenze delle azioni fin qui condotte dagli amministratori, dai responsabili del medesimo. Ciò anche per un motivo di omogeneità politica. Per molti aspetti, anche con maggiore gravità, in seno a questo ultimo si registrano una serie di errori e di atti politici e amministrativi che compromettono, forse definitivamente, il destino dello ente, e comportano una assunzione di responsabilità da parte del Governo nonché della Assemblea.

Siamo, onorevoli colleghi, a pochi mesi dal giorno in cui abbiamo deciso con voto, credo, unanime, o quasi, di approvare la legge con la quale si acquisiva il Piano presentato dall'Ente minerario per la riorganizzazione dell'industria zolfifera, che stabiliva un finanziamento immediato di circa 18 miliardi ed altri stanziamenti fino a 99 miliardi da parte della Regione.

Un piano, come è chiaro di vasto respiro, che richiede oggi una verifica, perchè dal giorno in cui è stato approvato quel provvedimento sono avvenuti fatti che, a mio parere, mettono in forse l'impostazione che l'Assemblea regionale aveva dato.

A questo punto vorrei ricordare che, nel momento stesso in cui la mia parte politica affermava la necessità di approvare il piano dell'Ente minerario, conducemmo una battaglia attraverso interrogazioni ed interpellanze, anche nel corso della discussione del disegno di legge, mettendo in guardia il Governo e l'Assemblea circa il modo con il quale gli amministratori dell'ente e delle società ad esso collegate avevano operato nonché per

quanto riguardava l'applicazione futura, da parte dei medesimi, della legge stessa.

Il nostro giudizio fu di ferma critica nei confronti delle assunzioni a ritmo continuato effettuate allora dal dottor Verzotto, Presidente dell'Ente minerario, e che avevano un chiaro rapporto con i suoi problemi, come candidato della Democrazia cristiana alle elezioni nazionali. Infatti venne assunto il dottor Cultrera, suo galoppino elettorale; furono allacciati rapporti di un certo tipo con forze mafiose, che si configuravano tra l'altro nella assunzione di un noto mafioso, il giorno dopo il suo ritorno alla natia Caltanissetta dal confino.

Tuttavia, malgrado i nostri avvertimenti, nè allora, nè successivamente il Governo ha creduto di farne tesoro. La Democrazia cristiana ed il Presidente della Regione, in modo particolare, hanno ritenuto di dover continuare a pagare il prezzo che il partito aveva stabilito di pagare al dottor Verzotto: farlo senatore pur di toglierlo dalla carica di Segretario regionale.

Devo aggiungere che neppure dopo le elezioni questo processo da noi criticato, si è arrestato; chè anzi, si è verificata una serie di atti di estrema gravità che l'Assemblea ha il dovere di conoscere. Tanto più che ieri sera il Presidente della Regione, in un convegno indetto dalla Cisl, ha voluto esprimere ancora una volta un giudizio positivo sull'Ente minerario e sul suo Presidente, senatore Verzotto.

Una prima questione riguarda la gestione di questi ultimi mesi.

Il piano dell'Ente minerario, per quanto concerne lo zolfo, aveva alcuni punti positivi anche in ordine ad una assunzione di responsabilità. Si affermava nel medesimo che è necessario, per rendere parzialmente competitiva l'industria zolfifera, raggiungere traguardi produttivi che superino il milione di tonnellate di zolfo. Si sosteneva, altresì, che era necessario attuare uno spostamento delle forze lavorative attualmente impegnate in questa branca, in altri settori, per cui in questa attività dovevano essere impiegati soltanto 3728 lavoratori, mentre altri 1706 dovevano essere, o pre-pensionati attraverso le provvidenze CEE ed altre stabilite dalla legge del piano, oppure sostituiti con manodopera più giovane che ne consentisse l'utilizzo in altre iniziative nel settore extra zolfifero programmate dal

piano stesso. Oltre 300 dipendenti avrebbero dovuto esodare oppure essere licenziati attraverso il sistema delle dimissioni volontarie con le provvidenze cui dianzi ho accennato.

Nel quadro di queste previsioni si prevedeva, entro il 1970 un impiego di forze nuove; 1150 giovani, professionalmente qualificati, da adibire in industrie minerarie: sali potassici, salgemma, presso l'Isac di Gela o altre industrie indicate nel programma.

Noi abbiamo accettato l'idea dell'esodo, abbiamo accolto la tesi che nel settore zolfifero venisse utilizzato solo un determinato numero di lavoratori sì da consentire una diminuzione dei costi in modo da renderli quasi competitivi, il tutto non su un piano puramente aziendale, ma su un piano economico generale che, pure se comportava anche un miliardo di perdita all'anno, tuttavia poneva la Regione in condizione di essere ripagata con una serie di altri introiti: ad esempio fiscali.

Siamo stati favorevoli a questa impostazione perchè non convinti che la soluzione del problema zolfifero dovesse essere trovata esclusivamente all'interno di questo settore: uno sbocco era possibile con la verticalizzazione, cioè con l'impiego di una parte di manodopera in nuove iniziative industriali fuori dello zolfo. Ma che cosa è avvenuto? Che davanti ad una posizione responsabile, espressa dall'Assemblea nel suo complesso nonché dai sindacati e dalle forze politiche, i dirigenti dell'Ente minerario hanno commesso quello che noi definiamo, non soltanto un illecito amministrativo, ma atti di corruzione che avrebbero dovuto comportare comunque procedimenti giudiziari nei loro confronti, e con il loro atteggiamento hanno compromesso la attuazione del piano di riorganizzazione della industria zolfifera.

Un altro aspetto del problema concerne, onorevoli colleghi, i lavoratori da allontanare attraverso le dimissioni con le provvidenze stabilite dalla legge e quelli da impiegare in altre attività.

Ebbene, in seno all'Ente minerario si è dato inizio a questa operazione in direzione degli operai, cioè di coloro i quali lavorano e producono; per cui a conclusione di una fase, che non sappiamo neanche se è quella finale, il numero di lavoratori che ha lasciato le miniere è superiore a quello previsto dal piano di riorganizzazione. Invece, dei trecento e più impie-

gati che dovevano essere liquidati per obbedire ad uno stesso principio, ne sono andati via solo sessanta.

Ora, noi sappiamo che il rendimento di costoro in aziende industriali non può essere produttivo. Lo squilibrio, quindi, tra il mantenimento in servizio di personale amministrativo ed il licenziamento del venticinque per cento degli operai appare più evidente. I dirigenti dell'Ente minerario, per favorire questo esodo, hanno dato contropartite superiori, diverse da quelle previste nel piano. Il disegno di legge, infatti, parlava di lavoratori al di sopra dei 55 anni da porre in pensione con il cinquanta per cento del salario ed il cento per cento di assegni familiari fino al compimento del sessantesimo anno di età. L'Ente minerario, invece, dava ai lavoratori dai quarantacinque ai cinquantacinque anni la facoltà o di usufruire di un anno di provvidenze CEE — salario al 90 per cento, più tre anni di stipendio pagato dall'Ente stesso, cioè 56 mensilità oltre alla normale liquidazione — oppure di essere sostituiti dal figlio o altro familiare più giovane, in modo da consentire lo svecchiamento della manodopera. Non si trattava, quindi di agevolazioni da poco o di previdenze usuali nella vita sociale del nostro Paese. E' palese che si sono voluti perseguire scopi non chiari, forse anche per ottenere benefici personali. All'atto delle liquidazioni di queste indennità previste dalla legge i dirigenti dell'Ente minerario hanno chiamato un certo numero di lavoratori (pare superino il centinaio) invitandoli ad esodare con un cambio di qualifica. Operai di seconda o di prima sono andati in pensione come impiegati di quarta o di terza e con una liquidazione in più di quattro milioni di lire.

Questa, onorevoli colleghi, è una patente illegalità. Da tre a quattrocento milioni erogati illegittimamente. Ma non crediamo che si tratti soltanto di uno sperpero. Tutta l'operazione è stata diretta da un centro operativo formato da uomini alle dirette dipendenze del senatore Verzotto, attraverso il Cam di Trabia. Sappiamo, altresì, che in questa azione si sono inseriti anche privati, direttori di miniera, mediatori, onde far ottenere ai lavoratori questi vantaggi all'atto del loro allontanamento ricevendo come compenso parte del denaro. Si fanno dei nomi. Purtroppo abbiamo conosciuto queste cose con ritardo,

tramite un nostro compagno, un giovane operaio, il quale tra l'altro aveva subito un infortunio sul lavoro nella « Gessolungo » e quindi non era in condizione di continuare a lavorare in miniera. Ebbene, a costui erano state rivolte le offerte che ho testè denunciato, per cui da operaio di prima sarebbe andato in pensione come impiegato di quarta, con una liquidazione di dieci milioni. Questo povero lavoratore, ammalato, questo padre di famiglia con un avvenire non brillante, non facile davanti a sè ci chiedeva consiglio. Noi non abbiamo potuto suggerirgli di accettare una illegalità di questo genere; e francamente non ci è stato facile, perchè sapevamo cosa vuol dire per un operaio dover rinunciare a qualche cosa che, oltretutto, non viene tolta a nessuno. Eppure ha rifiutato. Si è ritirato con il grado che aveva rivestito fino a quel momento. Questi fatti sono gravi, ed io ritengo che il Governo, che li conosce, non possa passarli sotto silenzio e senza prendere iniziative.

Ma ancora non è tutto. In atto, presso l'Ente minerario e la Sochimisi si parla di super liquidazioni non direttamente sul piano dei soldi, bensì con il noto sistema del cambio di qualifica. Si dice che verrebbero inclusi operai ed impiegati assunti sei mesi, un anno fa, mentre la legge parla di lavoratori già impiegati alla data del 30 giugno 1963. E' una situazione assurda. Si danno tre o quattrocento milioni per liquidazioni cui se ne aggiungono quasi sette o ottocento in più per licenziare impiegati, i quali forse non avevano un rapporto di lavoro alla data a decorrere dalla quale avrebbero dovuto scattare queste provvidenze. E vi è ancora qualcosa di più interessante, onorevoli colleghi. Nel momento in cui si propongono questi licenziamenti, nello stesso periodo si assumono nuovi impiegati. Cosicché si mettono in pensione elementi di 40, 30 anni, con liquidazioni di 10, 20 milioni, per assumerne altri con le stesse qualifiche.

Uno stato di cose che potrebbe sembrare paradossale se non accadesse in Sicilia e con questo governo. Evidentemente, operazioni del genere si possono condurre tramite una tecnica tutta particolare adottata dal senatore Verzotto e dal gruppo — qualcuno direbbe dalla « banda » — che dirige l'Ente minerario e la Sochimisi. Si devono licenziare i dipendenti delle miniere o della Sochimisi? Se ne

assumono altri in nuove società. Ora è evidente che si tratta di malversazioni, di atti continuati di irresponsabilità da parte di dirigenti dell'Ente minerario. A prescindere dalle conseguenze pratiche, perchè già nel corso di questi due mesi, se il piano andrà in porto, soltanto per queste super liquidazioni, 1 miliardo di lire verrà indebitamente pagato dalla collettività siciliana. Tutto ciò nel disordine più assoluto. E mentre diminuisce il numero degli operai, questi organismi vengono gonfiati a dismisura nei loro organici.

L'Espi in 12 anni di attività conta 95 o 96 dipendenti. L'Ente minerario siciliano disponeva di 60 dipendenti, ma si parla di una modifica che eleverà l'organico a 120 elementi. E che dire della figlia maggiore dell'Ente minerario, la Sochimisi, il cui Consiglio di amministrazione ha proposto un organico della sede centrale di 193 impiegati? Parlo di impiegati perchè non mi sentirei di definirli lavoratori. Da parte della Cgil è stato inviato al Presidente della Regione — il quale in questo periodo è molto occupato — un fonogramma con il quale viene formalmente diffidato ad accettare gli organici proposti dallo Ente minerario e dalla Sochimisi. E non è usuale, onorevoli colleghi, che un sindacato debba inviare una diffida del genere al pubblico potere. Hanno portato a questo punto noi, che difendiamo sempre il diritto al lavoro! Ma non si può accettare che si creino 300 posti in organico nel momento in cui si cacciano gli operai. E badate bene che l'attività svolta finora dall'Ente minerario e dalla Sochimisi, è di tipo omogeneo, non si può paragonare a quella dell'Espi che ha un ventaglio, giustamente discutibile, di cinquantasei aziende, molte delle quali hanno compiti diversi le une dalle altre. Ed allora, come mai una società come la Sochimisi, che si occupa di quanto resta del patrimonio zolfifero ha bisogno di un organico di 200 persone nella sua sede centrale, mentre si licenziano i lavoratori? E dire che per quanto riguarda la parte operaia, non gli impiegati, siamo al di sotto dei 3.399 che dovevano essere occupati, secondo i punti finali del piano di riorganizzazione zolfifera.

Ma non ho ancora finito, onorevoli colleghi. Benchè vi siano 193 dipendenti, alla Sochimisi, si fa straordinario ad oltranza. Si profila addirittura l'eventualità di adeguare l'attività di lavoro straordinario di questi enti a quanto

è stato fatto con la legge che regola lo straordinario dei regionali. Si tenga presente che gran parte di questi lavoratori non sanno cosa fare durante le ore di lavoro ordinario! Eppure vi sono anche dipendenti dell'Ente minerario che fanno 200 ore di straordinario, 200 ore al mese!! Siamo davanti, quindi, ad un grosso fenomeno di corruzione, che avviene in violazione aperta delle leggi, a spese della collettività nonchè del piano di riorganizzazione dell'industria zolfifera. Questi fondi infatti, vengono sottratti agli investimenti, alle macchine che devono essere impiegate nelle miniere, al lavoro vero che deve essere realizzato nelle medesime. Le conseguenze nell'animo dei minatori vi lascio immaginare, perchè è evidente che un operaio il quale deve guadagnarsi la giornata lavorando a cento, duecento metri sotto terra ed al quale dobbiamo dire che bisogna aumentare i ritmi produttivi, per avvicinare i costi ai ricavi, cosa può pensare dei trecento impiegati della Sochimisi e dell'Ente minerario, delle super liquidazioni, mentre il suo guadagno è di appena 100 mila lire al mese? Il danno economico per la Regione è gravissimo; ma si aggiunga che questi lavoratori non possono avere senso di responsabilità quando alla testa di siffatti organismi sono preposti uomini i quali possono dilapidare impunemente il pubblico denaro che, oltretutto, dovrebbe servire per acquistare strumenti di lavoro onde alleviare la fatica degli operai, consentendo loro di produrre di più, e non nella vecchia maniera, cioè con la fatica inumana nella zolfara, ma tramite i mezzi meccanici moderni, cui la scienza ha fatto ricorso in questi anni. Pertanto io credo che in primo luogo il Governo della Regione debba far sapere se davanti a questi fatti, che sono noti, intende o no prendere i provvedimenti opportuni sul piano politico e deferire i responsabili alla Autorità giudiziaria. E con noi devono saperlo pure i lavoratori.

Quando, onorevoli colleghi, si è sparsa la voce di queste super liquidazioni, in sede di assemblea di lavoratori a Caltanissetta mi si è chiesto da taluni perchè, potendo essi rivendicare una liquidazione maggiore, non li avessi informati. Ritengo di aver dato la risposta giusta, e cioè che come dirigenti sindacali o comunque come uomini onesti non potevamo far passare per giusto diritto una truffa organizzata dai dirigenti dell'Ente mi-

nerario ai fini di perseguire anche un obiettivo politico da parte di certe forze che sono in questa Assemblea ed hanno una grave responsabilità.

Desidero inoltre sapere dall'esecutivo se intende acquisire agli atti del dibattito le denunce effettuate dal Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario, alla presenza tra l'altro, di S. E. Rossano, Presidente della Corte dei Conti, e se, su questa base intende perseguire i colpevoli o, comunque, promuovere una inchiesta adottando le misure conseguenti sul piano politico ed amministrativo nei confronti di questi dirigenti. Del resto mi pare che coloro i quali, con tanta tracotanza seguono una linea di questo genere non mirano soltanto a raggiungere gli obiettivi di cui ho parlato, ma tentano di liquidare il patrimonio industriale, facendo chiudere altre miniere che hanno possibilità di riorganizzazione, tacitando i lavoratori a colpi di milioni. Tutto ciò in violazione del piano nel quale è stabilito quali devono essere le dimensioni attraverso cui mantenere l'industria zolfifera e le condizioni per assumere in altre iniziative parte della manodopera. Per cui l'esodo di questi lavoratori probabilmente continuerà ancora, nonostante finora ne siano stati licenziati cinquanta o sessanta in più di quanto previsto dal piano, mentre, come dicevo, gli impiegati rimangono in servizio.

Ecco il quadro che si presenta ai nostri occhi: i dirigenti dell'Ente minerario vogliono favorire l'esodo, a qualsiasi prezzo, pur di chiudere questa partita, politica probabilmente, aperta con i lavoratori. La questione è tanto importante in quanto dobbiamo discutere gli organici di queste miniere: chi vi dovrà lavorare, con quali qualifiche, con quali mansioni. Finora l'Ente minerario si rifiuta di esaminare questo aspetto. Gran parte delle medesime attualmente non lavora, non produce, perchè quest'ultimo non vuole stabilire con quale criterio si dovrà procedere. Si tratta, evidentemente di un disegno preciso: quello di procurare il fallimento dell'industria, e di presentare poi un conto puramente finanziario facendoci trovare con le miniere chiuse a conclusione del periodo indicato dal piano. Queste denunce sono state documentate al Presidente della Regione, all'Assessore all'industria e commercio, al Presidente della Sochimisi, ai parlamentari, al Prefetto dai lavoratori preoccupati della situazione delle

miniere nonchè dei bassi livelli produttivi. Dopo aver effettuato, infatti un esame dello stato di cose, hanno proposto misure da adottare, indicato gli errori, sottolineato i problemi da affrontare, e sono tanti.

Ad esempio, se in una miniera occorrono chiodi o legname, dopo dieci, venti giorni di richiesta alla Sochimisi arrivano... binari. Tutto questo è stato fatto presente al Governo senza, tuttavia, che nulla sia mutato.

LA PORTA. Nemmeno l'attenzione del Presidente della Regione si riesce ad ottenere.

ROSSITTO. L'onorevole Carollo conosce bene queste cose, per questo non è attento. Il Presidente della Regione, il quale ieri ha osannato l'attività dell'Ente minerario e mentre avveniva l'esodo dalle miniere faceva i safari in Africa con il senatore Verzotto, evidentemente non può ignorare quello che è successo, e non può essere del tutto estraneo a questo disegno politico nonchè alle forze che lo stanno attuando.

Ma io credo che dobbiamo anche formulare, onorevoli colleghi, a noi stessi delle domande. Sappiamo che, di fronte a piani come quelli presentati all'Assemblea, dinanzi alle leggi che prevedono finanziamenti per cento miliardi, non esiste soltanto la responsabilità del Governo, bensì anche la nostra. Per cui, ove alla fine del 1970 non dovessero essere raggiunti certi risultati, nessuno potrà dire di non essere personalmente responsabile se non ha denunciato, se non ha combattuto per modificare la situazione. I lavoratori stanno effettuando questi tentativi, però non possono scioperare ogni giorno contro i Direttori o la Sochimisi, rischiando il loro salario per limitarsi a delle denunce. Vorrei dire di più: se si convincono che non c'è niente da fare, che questo è il sistema con cui si governano gli enti, si chiederanno perchè devono essere i soli a lavorare. Si creerà così la forma più pericolosa di corruzione, quella che investe, non i Verzotto — che non ci interessa se non per quanto riguarda il danno che arreca alla collettività — ma la parte più sana della popolazione: la classe operaia. Costoro, ad un dato momento, possono anche pensare che non vale la pena andare a lavorare sotto terra; che il salario devono riceverlo presentandosi in piazza; il che evidentemente non fa di essi degli operai ma degli uomini integrati nel sistema che vo-

lete determinare agendo in questo modo. Noi riteniamo di dover combattere contro queste cose. E questo è il senso della nostra denuncia. Non so quanti dei colleghi sanno che vi sono direttori di miniera i quali percepiscono otto dieci milioni all'anno. Sono vecchi dirigenti, abituati a trattare gli operai con la frusta, quando c'erano i padroni. Ora i tempi non sono più quelli. E sono proprio questi — i quali, per il grado di ignoranza, non possono neppure individuare un livello produttivo —, i principali responsabili della situazione. Eppure sono pagati fior di milioni; ed anche se gli operai dovessero essere mandati via dalle miniere sono convinti che per loro vi sarà certamente un impiego in un altro ente pubblico.

Ma qui non si tratta soltanto di soldi spesi male, bensì di confusione, di malcontento di malessere fra tutti i lavoratori nonchè di incapacità a dirigere i processi produttivi. Ho voluto effettuare queste dichiarazioni perchè su queste cose dovranno essere adottati i provvedimenti ed anche perchè il nostro obiettivo non era soltanto quello di ridimensionare il settore zolfifero, ma di creare una nuova attività industriale e, quindi, nuovi rapporti, nuovi posti di lavoro particolarmente nelle zone più depresse della Sicilia, come nelle province di Caltanissetta, Agrigento, Enna, nella fascia centro-meridionale dell'isola.

Ebbene, l'Ente minerario, così sollecito nello spendere i soldi per l'esodo non applica la seconda parte del piano, dove è previsto che si dia inizio ai corsi di qualificazione per le nuove leve operaie da occupare in altre attività industriali extra zolfifere: 1.150 lavoratori entro il 1970. Nè il Governo avverte il trauma che si manifesta nel momento in cui vanno via 1700 lavoratori in tre province così depresse, con un rapporto bassissimo tra mano d'opera occupata e popolazione, per cui occorrerebbe immediatamente dare la sensazione che non si tratta di una operazione di puro ridimensionamento ma di un processo di modifica del criterio di occupazione, per aprire nuove prospettive. Ma la nostra richiesta (prevista d'altronde nel piano) di promuovere questi corsi che consentirebbero già a 350 lavoratori di andare all'Isipa, ed un centinaio all'Isaf di Gela è stata disattesa. Del resto basta vedere quello che sta avvenendo in tutto il settore, anche fuori dello zolfo.

In base agli accordi triangolari si sarebbero

dovuti valorizzare i giacimenti di Pasquasia e Corvillo nella provincia di Enna, creare la diga Villarosa, e vi era l'impegno della Montedison di istituire a Licata due fabbriche una di fibre tessili e una di confezioni. Ebbene, dopo tre anni vediamo che mentre per quanto riguarda Pasquasia e Corvillo era previsto un aumento della produzione di solfato di potassio per 150 milioni di tonnellate, più 120 mila tonnellate di cloruro di potassio, a conclusione degli incontri del Presidente della Regione con l'Ems si parla soltanto del solfato di potassio, con la conseguenza che viene annullata la prospettiva di nuovo impiego di mano d'opera nella zona di Corvillo. E così per gli accordi di Licata, dove la Montedison si era impegnata, attraverso una sua associata la *Chatillon*, ad impiantare una fabbrica di pantaloni. Di questa industria non se ne parla e neppure dei 1300-1400 operai previsti negli accordi.

Il problema, onorevoli colleghi, non è soltanto di come governa Verzotto all'Ems, ma del modo con il quale dirige l'Assessorato industria, nonché il Presidente della Regione. Sono molto addolorato per l'assenza irresponsabile dell'onorevole Fagone. Questi è molto impegnato nei congressi del suo partito; nobile impegno, ma non si accorge che la Democrazia cristiana sta liquidando il suo partito nelle zone minerarie, perché la linea che attua Verzotto è della parte più retriva della Democrazia cristiana (non mi sento neanche di dire di tutti i democristiani). L'Assessore all'industria non si accorge che tutti gli impegni solennemente assunti dal suo partito vengono in tal modo disattesi. Forse è stato veramente circuito dal Presidente della Regione e dal senatore Verzotto fino al punto da perdere di vista le promesse fatte nei confronti dei lavoratori delle tre province centro-meridionali.

Si sono verificate anche circostanze che stupiscono soprattutto per la forma in cui sono avvenute. Il dottore Torregrossa, direttore regionale dell'industria, ha denunciato in questi giorni nel Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario il rapporto che si è creato tra l'Eni, l'Ems e la Sochimisi, la quale vende lo zolfo all'Eni ad un prezzo notevolmente inferiore a quello internazionale. Inoltre — e su questo bisognerebbe indagare — l'Eni fattura le sue importazioni di fosforiti dalla Tunisia e dall'Algeria ad un prezzo superiore

a quello realmente esistente sul mercato internazionale, per cui, risultando poi in perdita, magari dovremo pagarlo per questo tipo di operazioni. Per quanto concerne la costruzione della diga di Villarosa sappiamo che si stanno scatenando importanti interessi: forze mafiose hanno avuto assicurate dal senatore Verzotto le forniture di certi materiali; accordi con altri speculatori del catanese erano stati presi ancor prima che la Girola avesse avuto assegnati gli appalti. Tutto ciò pone il problema di sapere chi governa in Sicilia, se si può governare così, e se fatti di questo genere possono restare impuniti davanti alla opinione pubblica siciliana.

L'Ente minerario in questo periodo sta cercando con tutti i mezzi di parlare di nuove iniziative per far dimenticare quello che sta avvenendo nei settori in cui opera. Io credo che i colleghi abbiano letto l'intervista di Verzotto per la fabbrica di alluminio di Pozzallo, con 2.000 operai ipotizzati, a condizione che — guarda caso! — vi sia un prezzo conveniente dell'energia. Ma questo cosa vuol dire? In Italia ne esistono vari: c'è il prezzo Fiat, il prezzo artigiano, i cui livelli, tuttavia sono quelli che si praticano nell'industria, per l'artigianato oppure per l'utenza. Ed allora come si può dire: impiantiamo una industria a Pozzallo di 2.000 operai? Il Governo è informato? Chi sono i soci di questa iniziativa? Quale è la natura? Come può un individuo, sol perché è anche senatore di Pozzallo (per disgrazia nostra) pensare che prima di andar via dall'Ente minerario possa lasciare questa scia velenosa del suo passaggio, promettendo 2.000 posti di lavoro che però — peccato! — non si potranno realizzare? (*Commenti*).

Io non dico che tutto questo sia vero o meno; io affermo che è ridicolo sostenere che dovrebbe essere condizionato dal prezzo dell'energia. Il Governo su queste cose si deve pronunciare; deve dire una sua parola su quello che l'Ente minerario sta realizzando. Si parla di operazioni con la Orinoco, diramazione di quella società belga del Congo che finanziava Ciombè. Come vedi, caro Corrallo, siamo in linea perfetta: la società che finanziava Ciombè è quella che deve impiantare qui gli stabilimenti di carbonato di calcio. A che punto siamo per quanto riguarda i sali potassici ed il salgemma? Si tratta di problemi che riguardano la politica

economica; di scelte che si effettuano; di imprenditori che vengono in Sicilia. Occorre dunque che l'esecutivo chiarisca i rapporti con l'Eni, realizzare i quali è risultato finora impossibile. Perché? Io non nutro tenerezza alcuna per l'Eni, in quanto ritengo che questo ultimo adotti nei nostri confronti un atteggiamento non ammissibile; ma la questione va chiarita, poichè le battaglie che si conducono a Palermo sono le stesse che a Roma, in tutte le sedi. Allora è bene che pure su questo terreno si precisi come stanno le cose, che si veda se non vi sono manovre avventuristiche di gruppi italiani, che sono all'Ente minerario, nonchè di gruppi estranei che vogliono magari pompare i soldi siciliani per iniziative che non andranno mai in porto. E' bene che si chiarisca anche se proposte serie sono state fatte da enti di Stato, ed in particolare dall'Eni su questo piano.

Il Governo vuole mantenere Verzotto ancora all'Ente minerario? Ieri l'onorevole Scalia al convegno della Cisl era arso da sacro furore per la presenza di costui in seno a questo istituto. Sono lieto che noi e la Cisl la pensiamo allo stesso modo su questo punto. Ma non posso dire di averlo visto animato da altrettanto sacro furore per quanto riguarda i fatti, le complicità nonchè le prospettive in ordine agli interventi industriali.

Vorrei sapere, inoltre, se, davanti alla necessità — che è tale — di licenziare impiegati non si ritenga indispensabile procedere in questo senso nei confronti di tutti quelli assunti in primo luogo nell'ultimo anno, che non hanno diritto ai 56 mesi di liquidazione.

CORALLO. Sono stati dati nomi, cognomi e paternità al Presidente della Regione tre mesi fa.

ROSSITTO. Ve ne sono altri. Si dice che arrivino a frotte, ogni 15 giorni, nuovi assunti all'Ente minerario ed alla Sochimisi.

Vorrei conoscere, altresì, se non si ritenga di dover mettere un freno a tutte le nuove assunzioni, addossandosi la responsabilità, come governo, di valutare quello che avviene nelle miniere per quanto riguarda gli organici e l'esodo, il cui proseguimento significherebbe fior di milioni. Bisogna, quindi licenziare quelli che sono stati illegalmente assunti ed altri, se questo rientra nei limiti del piano, con le provvidenze richieste dalla legge, ma

si cominci in primo luogo dagli ultimi, appunto perchè, come ho già detto, la legge parla di lavoratori esistenti al 30 giugno 1963.

Non è giusto infatti che la dattilografa dell'ultima ora, perchè così è sembrato al dottore prima e senatore oggi, Verzotto debba avere una liquidazione a spese della Regione di 56 mensilità. Mi pare troppo, francamente, onorevole Carollo! Tutti questi interrogativi poniamo alla responsabilità del Presidente della Regione e dell'Assessore all'industria; ed anche, se è necessario, un esame più attento circa quanto avviene alla Sochimisi. E se vi è una società in seno alla quale occorre nominare un commissario regionale, questa è proprio la Sochimisi, che è diventata il centro di tutte le manovre effettuate a spese della Regione. Questo volevo dire per quanto concerne le garanzie da offrire all'opinione pubblica ed ai lavoratori affinché un clima di giustizia possa essere instaurato. A tutto questo voglio aggiungere la premessa iniziale che davanti a fatti di questo genere il Governo ha il dovere di assumere provvedimenti politici e amministrativi, ma ha anche il dovere di rimettere gli atti all'autorità giudiziaria. Io ricordo che in quest'Aula alcuni anni fa venne lanciata una denuncia molto grave da parte dell'onorevole Varvaro nei confronti del Banco di Sicilia...

LA PORTA. Ci volle una lettera anonima.

ROSSITTO. Ma la magistratura non si mosse. Gli atti erano pubblici, i fatti indicati. C'era il nome e il cognome di chi aveva pronunciato quelle accuse. La magistratura di Palermo, tuttavia, agì sulla base di una lettera anonima: e noi sappiamo che ne erano arrivate almeno una cinquantina nel corso degli anni precedenti. Solo nel momento in cui si doveva nominare il nuovo Presidente del Banco di Sicilia si diede il via. Ho voluto dichiarare queste cose per dimostrare che non ho interesse a stendere nessun velo neanche nei confronti della magistratura. Per me non esistono tabù. In un Paese in cui si può parlare male del Parlamento e dei deputati, io credo che un richiamo si possa fare anche ai magistrati per invitarli ad intervenire su alcuni fatti. Gli atti di questo dibattito saranno pubblici. Ed io mi premurerò personalmente di inviarli. Mi auguro che la magistratura di Palermo non abbia bisogno di lettere ano-

VI LEGISLATURA

CXXXVIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1968

nime per agire di fronte a circostanze come quelle che si sono verificate. Ma vi è pure una responsabilità politica del Governo per quanto riguarda il futuro della attività industriale. Noi abbiamo chiesto incontri a abbiamo sollecitato discussioni che riguardino i corsi di qualificazione, nonché un chiarimento sui programmi di politica economica. Ebbene spero che l'esecutivo faccia il suo dovere; ma se questo non dovesse avvenire il dibattito in quest'Aula non si fermerà con lo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli De Pasquale, La Porta, Rindone, La Torre, Cagnes e Giacalone Vito, il seguente emendamento aggiuntivo alla mozione numero 31:

alla fine della mozione aggiungere:

« nonchè a bandire, per la nomina del Direttore generale, un concorso che garantisca la scelta di persona dotata di altissimi requisiti e del tutto estranea alle passate e recenti gestioni della Sofis e dell'Espì ».

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi la interpellanza che reca la mia firma è stata determinata dalle reazioni verificatesi in seno alla opinione pubblica in conseguenza delle inopinate nomine di Presidenti e consiglieri di amministrazione in alcune società collegate. Ma la preoccupazione principale affonda le sue radici nelle recenti notizie sulle prospettive dell'economia della nostra Isola, pubblicate dai professori Barbera e Tagliacarne dell'Unione nazionale Camere di commercio, con una analisi dei dati disaggregati in ordine all'attuazione del piano nazionale delle regioni italiane per il quinquennio 1966-70; previsioni, quindi, che hanno già due anni e mezzo di consuntivo, e dunque sufficientemente attendibili.

Il primo dato riguarda, per esempio, il prodotto lordo interno al costo dei fattori di produzione in tutta Italia, che dovrebbe passare da 29.775 miliardi del 1966 a 36.880 del 1970, con un aumento globale del 23,9 per cento e corrisponde ad un tasso medio di in-

cremento del 5 e 50 per cento annuo, superando addirittura il 5 per cento ipotizzato dal piano. La zona di tutta l'Italia settentrionale, cioè, compreso il Veneto e la Pianura Padana dovrebbe realizzare qualcosa come il 5,81 per cento. Da tenere presente che il triangolo industriale dovrebbe avere un aumento medio del 5,98 per cento, l'Italia centrale del 5,46 per cento, l'Italia meridionale del 4,80 per cento. La Sicilia, il che è avvilente, occupa il quart'ultimo posto fra tutte le Regioni italiane con il 4,20 per cento. Ma per noi rappresentanti sindacali il fatto preoccupante è costituito dalla percentuale del reddito *pro capite*.

Presidenza del Presidente LANZA

Nella zona del triangolo industriale passerà da 785 mila lire annue a 941 mila, cioè un incremento del 13,9 per cento. In Sicilia dovrebbe passare da 379 mila a 439 mila con un incremento del 15,8 per cento: ciò significa che, in rapporto al reddito medio, la Regione siciliana, alla scadenza degli anni 70 scenderebbe dal 67,7 per cento in cui si trovava rispetto alla media nazionale del 1966 al 64,9. Non voglio fare considerazioni di merito su questi dati; ho voluto soltanto citarli in premessa per illustrare lo spirito della mia interpellanza.

Mi sia consentita soltanto una nota in margine: queste cifre dimostrano ancora una volta la irrealtà del piano regionale giacente negli ambulacri delle Commissioni, il quale prevedeva un incremento medio del 6,7 per cento annuo.

Il tasso di occupazione, alla fine del 1970, sarebbe del seguente tenore: 14.870 disoccupati, mentre erano stati previsti ben 100.000 occupati in più. Di fronte a tutto ciò viene logico chiedersi: quale è la posizione dell'Espì, che avrebbe dovuto essere il catalizzatore, secondo il pensiero unanime dell'Assemblea allorchè ne votò la legge istitutiva, lo strumento fondamentale di un processo di industrializzazione, di sviluppo nella nostra Regione? A tal proposito mi viene in mente la figura burlesca del meneghino Tecoppa, il quale pretendeva che l'avversario si fermasse perchè potesse colpirlo. Ebbene, l'Espì può duellare soltanto da fermo. Già in altro intervento a proposito di questo ente ho

avuto modo di definirlo come un bel quadro senza alcun contenuto sostanziale. Infatti, gli organi che avrebbero dovuto essere costituiti tempestivamente dopo la sua istituzione non funzionano; abbondano le lacune nella stessa legge che ne rendono lento e macchinoso il funzionamento, costringendo chi lo amministra a dover lavorare con il Codice penale e civile sul tavolo; manca una dotazione finanziaria, se non scritta sulla carta, per cui in sostanza l'Ente di somme immediatamente disponibili ne ha ben poche e non può svolgere altro che normale amministrazione; nè sono stati adottati quei provvedimenti correttivi richiesti a suo tempo; in definitiva si appalesa l'assenza del piano stesso.

Si aggiunga a ciò una « prolungata confusione di poteri » denunziata dal personale dell'ente « con inevitabili pregiudizi per il buon funzionamento di taluni organi della Amministrazione attiva, sui quali influiscono, peraltro, condizionamenti di ordine extra aziendale ».

Il Consiglio di amministrazione, costituito per legge a suo tempo, è un piccolo aeropago; un'Assemblea regionale in miniatura, con tutti i difetti che può presentare un Parlamento nella sua rappresentanza politica dei partiti; vi è una sola differenza: che questo ultimo sa assumere le responsabilità e prendere le posizioni necessarie. In quella sede, invece i condizionamenti esterni soffocano l'andamento del Consiglio di amministrazione e lo rendono uno strumento inerme. La stessa Assemblea, allorchè votò la legge istitutiva, ne ridusse notevolmente i poteri, accentrandoli nel cosiddetto Comitato esecutivo.

Non parliamo poi delle rappresentanze sindacali. Vi sono consiglieri di serie "A" e consiglieri di serie "B". Questi ultimi costituiscono le rappresentanze sindacali o di categoria, le quali non possono aspirare certamente a posti esecutivi in seno all'ente, perchè così è specificato dalla legge. Sarà un bene o sarà un male non lo so. Certamente noi sindacalisti non intendiamo che i nostri rappresentanti vadano ad assumere responsabilità di ordine esecutivo. Ma questi sono problemi di autolimitazioni interne che si attengono a quel giudizio di autodeterminazione che una associazione, di fatto, deve avere nel normale gioco democratico. Il fatto, però, di sancire per legge questo principio ha determinato una serie di conseguenze; per cui, le scelte del

Comitato esecutivo sono state predeterminate e non certo con criteri di retta amministrazione aziendale. Senza volere recare offesa, infatti, ad alcuno degli amministratori dello Espi, non vi è dubbio che la tematica della selezione dei dirigenti è stata improntata ad un criterio poco economicistico e troppo politico. Ecco perchè in quella sede non sono ben specificati i compiti del Presidente nei rapporti con il Comitato esecutivo ed il Consiglio di amministrazione. Ad esempio, in assenza di un consigliere nel Comitato esecutivo, essendo risultata una votazione pari, non si è adottato il principio del voto plurimo per il Presidente, così come avviene in tutti gli enti regionali.

Il problema di fondo, tuttavia, che mi preoccupa, è quello della operatività dell'Ente. Mi pare, infatti, che si continui sulla scia di una attività dispersiva. Da cosa dipende tutto questo? Dal fatto che l'Assemblea regionale, a questa data, non ha ancora il suo piano di sviluppo? Certamente. Dal fatto che lo stesso programma che l'Ente si era dato per la ristrutturazione, in definitiva, rievocava provvedimenti e risoluzioni adottate dalla Sofis anni prima? Si trattava evidentemente di indicazioni in rapporto a quella che era la situazione economica dell'Isola.

Di fronte a tutto questo, in relazione alle linee di indirizzo dell'Espi, io ritengo che noi si debba scegliere con chiarezza ed indicare all'esecutivo qual è la strada da percorrere. Ad esempio, non apprezzo le determinazioni adottate giorni addietro, di concentrare alcune aziende, perchè so perfettamente per quali motivi queste decisioni sono state prese. Ragioni extra economiche hanno dato luogo al buffo accorpamento di una decina di società, in ordine alle quali, per motivi di natura giuridica, economica e finanziaria, certamente dovremo attendere prima di vederle riorganizzate.

Noi riteniamo, insomma, che questo sia un problema da risolvere a posteriori perchè riguarda l'indirizzo economico che l'Ente deve prendere, mentre il problema della scelta a l'Espi, che è quello della promozione industriale.

Soltanto allorchè verranno operate queste scelte inequivoche ed univoche, potrà essere riesaminata tutta la questione del riaccorpamento e della ristrutturazione delle aziende che in atto fanno capo all'Espi. Che senso ha,

infatti il provvisorio collegamento di due aziende palermitane con una catanese, spostando in quel centro la Presidenza di questo gruppo perchè così fa gioco nella selezione di colui che dovrebbe essere designato a Consigliere delegato della medesima, senza tenere presente che, in relazione al fatturato, questa azienda per esempio è al terzo posto fra quelle che si uniscono? Perchè si fa capogruppo la società più piccola?

Sono cose per noi inspiegabili, soprattutto in quanto non obbediscono ad un chiaro indirizzo di politica economica. Ho già indicato in un precedente intervento i motivi per cui riteniamo che i criteri della concentrazione debbano essere preminenti nel dettare le linee di politica economica dell'Espi. La esperienza pratica di quello che è stato questo triennio del piano quinquennale ci ha dimostrato che in una sola cosa il piano è stato valido: nella programmazione settoriale; non certamente nella programmazione territoriale nè negli altri scopi che si era proposti. Se è vero, come è vero, questo, allora l'Espi deve assumere un indirizzo a carattere settoriale, deve indicare con chiarezza le branche in cui concentrare i propri sforzi per le somme che l'Assemblea dovrebbe mettere a sua disposizione e puntare in quella direzione, con piani di politica economica ed aziendale ben chiari e definiti.

Indichiamo alcuni settori fondamentali: quello dell'industria alimentare, che potrebbe essere basilare ai fini di drenare capitale pubblico nazionale in relazione alle iniziative che la Regione potrebbe prendere; il settore metalmeccanico, per il quale la legge già prevede un fondo, ma nel quale, peraltro, si potrebbe utilizzare, da parte dell'Espi, l'articolo 100 della Cassa per il Mezzogiorno che a questo scopo ha fondi intatti da porre a disposizione, risolvendo, in tal modo il problema della moltiplicazione dei capitali; il settore elettronico, industria dell'avvenire; il settore aeronautico, nuovo, nuovissimo in Italia, destinato a grosse prospettive di sviluppo, che, con adeguati interventi, tramite una legislazione accurata della Regione, si potrebbe accompagnare alla ricerca scientifica, realizzando collegamenti con gli ambienti universitari siciliani e soprattutto palermitani. Per non parlare del settore del turismo, nel quale si dovrebbe inserire la Sicilia. Si pensi alle realizzazioni conseguite in Sardegna, in Calabria, nelle Puglie, nella stes-

sa Lucania, dove è un fiorire, un pullulare di iniziative di tutti i tipi ed il capitale è quasi tutto a carattere pubblico, salvo per la Fiat nella società Verzurri in Calabria. Si tratta della Sme, dell'Iri, dell'Imi, della stessa Cassa per il Mezzogiorno, soprattutto per le attività infrastrutturali, cioè, di capitali pubblici che sono intervenuti, ed anche potentemente, in questo campo.

Ora, dalle indagini della Commissione di inchiesta sugli enti regionali è emersa con chiarezza la necessità di sopprimere parecchi di questi enti, o, quanto meno, di accorparli. Io non sono per la istituzione di un ennesimo ente per il turismo, ma ritengo che anche questo settore dovrebbe essere affidato allo Espi, in primo luogo per riuscire a creare la possibilità di intervenire in quelle che sono le direttive fondamentali di una politica turistica in Sicilia, che, nei confronti dell'industria turistica nazionale, potrebbe offrire un apporto non indifferente di valuta alla nostra Regione, ed anche all'Italia tutta.

L'azione dell'Espi, inoltre, potrebbe essere estesa anche al settore viario. Le strade e le autostrade vengono costruite dall'Iri in Italia. Ora, trattandosi di attività industriali, anche l'Espi potrebbe essere messo in condizione di unirsi agli interventi pubblici in questa materia.

Per quanto riguarda l'agricoltura, abbiamo tutti visto che occorrono ricerche idro-geologiche e, soprattutto denaro da spendere in relazione al problema idrico nelle nostre campagne. Ebbene, se l'Espi potesse riuscire a costituirsi in società con l'Esa e con la Finanziaria agricola della Cassa per il Mezzogiorno, creando una sua Finanziaria, potrebbe contribuire a risolvere una situazione che in sostanza rappresenta l'elemento fondamentale ai fini dello sviluppo dell'economia agricola della nostra Regione.

Ma tutto questo sarà possibile soltanto se sapremo condurre un discorso serio in ordine alla ristrutturazione dell'Espi, che riesca, una volta per tutte, a stroncare il malvezzo di nomine determinate soltanto da motivi politici e non certamente da criteri di garanzie dal punto di vista industriale; un discorso che stabilisca con chiarezza quali sono i compiti del Presidente dell'Ente di promozione industriale; qual è il regolamento che, oltretutto, in base alla legge istitutiva avrebbe dovuto essere stilato entro sei mesi.

Vi è, altresì il problema della scelta di coloro i quali devono amministrare l'Espì. Il personale dell'Ente aveva approvato un ordine del giorno nel quale metteva in luce alcuni elementi. Questo atteggiamento indubbiamente è apprezzabile e sicuramente ispirato ad un senso di responsabilità e ad una lodevole visione di interesse generale, che non smetterò mai di elogiare. Ma a ben vedere, traspare una visione burocratico-amministrativa del ruolo degli alti funzionari, mentre avrei preferito veder emergere fermenti di un'aspirazione imprenditoriale, manageriale, di cui soprattutto l'ente ha bisogno. Il terreno buono, onorevoli colleghi, sembra esservi, ma indirizzato secondo una visuale, a nostro avviso, un po' invecchiata, che si può attribuire all'ambiente, alle strutture che si sono volute e che, legittimamente, il personale intende rispettare. Comunque, io vorrei che si giungesse ad un'impostazione nuova e questo potrà attuarsi soltanto mediante un assetto diverso da quello attuale, che appare inadeguato di fronte all'affermarsi di queste tendenze.

Va bene, ad esempio, l'incompatibilità con la carica di amministratore, di sindaco, per un ente che controlla e gestisce le proprie aziende tramite le capigruppo, dato che le capacità sono limitatissime. Non si esclude però l'apporto di capacità imprenditoriali esterne, anche a livello di unità coordinatrici, non solo di società operative.

Desidero a tal proposito ricordare una raccomandazione del compianto onorevole Attilio Grimaldi, il quale, assessore del ramo, sollecitava la costituzione di un ruolo di dirigenti aziendali da utilizzare come unità intercambiabili nelle collegate, al fine di evitare il determinarsi di incrostazioni e fossilizzazioni delle strutture che debbono invece mantenersi il più possibile agili e rinnovarsi incessantemente, imprimendo nel contempo un uniforme indirizzo che renda omogenea al massimo la direzione delle aziende nell'ambito di uno stesso gruppo. E non è da trascurare il fatto che la configurazione dell'Ente non è tale, a mio avviso, da consentire di svolgere l'attivo e dinamico ruolo di sollecitazione, promozione e stimolo di attività imprenditoriali, come ad esso si richiede sia per quanto concerne la questione delle aziende esistenti, sia per la creazione di nuove imprese. Gli schemi burocratici, che già caratterizzano l'operato

iniziale, anche considerata la struttura e la regolamentazione dell'ente, presenteranno inevitabilmente una tendenza ad irrigidirsi e mai a diventare più elastiche. Ecco perchè sottolineo, in questa direzione, la necessità di poter affrontare con chiarezza il problema delle nomine. Una soluzione potrebbe essere quella di istituire un ruolo nel quale facciano parte, in due liste diverse, funzionari dell'Ente ed uomini noti per capacità imprenditoriale, il cui ruolo dovrebbe essere sottoposto al vaglio di un Consiglio d'amministrazione con poteri ampi in materia, ruolo che dovrebbe essere revisionato volta per volta, ove del caso e soltanto a determinate scadenze. Questa potrebbe costituire una attenuazione del difetto della pressione troppe volte partitica e clientelare esercitata per quanto concerne le nomine dei dirigenti, consentendoci di esprimere in merito un giudizio chiaro e sereno.

Oggi, ed è stato denunciato dalle organizzazioni sindacali, ci troviamo con un Espì, che, nella gestione delle sue aziende ha 3300 operai di fronte ad oltre 600 consiglieri di amministrazione.

Io ho provato a guardare, ad esempio, la formula adottata dall'Iri, il quale invia a dirigere le aziende suoi uomini, che poi fanno capo alla Finanziaria centrale. Ed allorchè vengono costituite le finanziarie di settore, buona parte di coloro che le compongono sono membri dello stesso Consiglio di amministrazione dell'Iri.

Un problema di fondo verrà risolto (ed io so che il Governo regionale ha presentato un disegno di legge *ad hoc*) per quanto concerne i finanziamenti dell'Espì. Ebbene, stiamo attenti al modo con il quale vengono concessi. Occorre, cioè, riuscire ad erogare un finanziamento che sia d'urto in relazione alla promozione industriale. Non vorrei infatti che si assegnassero sovvenzioni capaci soltanto di consentire la riorganizzazione delle aziende attualmente esistenti e non di dare impulso al ruolo fondamentale dell'Espì che è quello, ripeto, della promozione industriale, in direzione di una politica economica che veramente serva a creare i collegamenti con quella che è la grossa industria di Stato, con le grosse partecipazioni statali.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo di fronte un Iri, della cui assenza in Sicilia non ci siamo mai lamentati abbastanza, ed al quale tuttavia, abbiamo offerto l'alibi del nostro coro

di vedove e mai una attività che potesse darci forza contestativa in relazione alle sue scelte, tramite uno strumento ben ordinato e senza passivi a carico, anzi con una somma possibilmente disponibile e con la prospettiva di creare strutture (ad esempio, finanziarie di settore o società capi gruppo tali che gli consentano di associarsi con il capitale pubblico).

Ora, io ritengo che, esaminando, nel campo del settore alimentare la possibilità di una finanziaria agricola con la Cassa per il Mezzogiorno; nel campo del settore metalmeccanico, lo sfruttamento dell'articolo 100 della Cassa per il Mezzogiorno, e, per quanto concerne i settori nuovi, la possibilità di una contestazione corretta sulla base di linee operative concrete in ordine agli interventi doverosi dell'Iri, in queste condizioni potremmo riuscire a rimpolpare quei miliardi che l'Espi potrebbe avere come fondo di dotazione, risolvendo nel contempo un terzo argomento fondamentale, che ci preoccupa notevolmente, quello delle emissioni obbligazionarie. La Banca d'Italia non le concederà mai se non vedrà l'Ente di Stato affiancato all'Espi; e questo sarà possibile soltanto nella misura in cui l'Ente di promozione industriale riuscirà a crearsi questi strumenti. Vi è ancora un altro aspetto: quello della istruzione professionale. Anche in questa direzione vediamo muoversi troppi enti, e troppi assessorati.

E possibile, una buona volta, in questo settore riuscire a coordinare la materia onde risolvere questa situazione?

La mozione comunista ipotizza l'eventuale fusione dell'Ems con l'Espi e mi rendo conto che questa tesi è dettata da visioni prospettiche che, in termini economici, hanno una loro validità. Però in termini operativi, di fronte alle cifre che ci sono date dal momento, questa validità comincia ad apparire minore. Forse non hanno pensato i colleghi comunisti che una soluzione di questo tipo potrebbe fare perdere ai due enti un anno, un anno e mezzo di vita, ove si riflettesse sull'aspetto dei bilanci di liquidazione nonchè su tutte le procedure che bisogna seguire.

Sono difficoltà formidabili che una soluzione di questo tipo porrebbe dinanzi a noi.

La mia ipotesi, invece, di costituire una finanziaria tra Ems ed Espi potrebbe dare soluzione ad una serie di problemi. Io non capisco, per esempio, come l'Ems ipotizzi un

impianto di desalinizzazione quando da ben quattro anni l'Espi proprio per questo appronta progetti ed invia i suoi tecnici a Milano ad istruirsi, ad organizzarsi! Come può accadere che si determinino questi doppioni?

Ecco che un coordinamento fra i due enti anche a questo scopo potrebbe indicare le linee operative da seguire.

DE PASQUALE. L'ente unico.

MUCCIOLI. L'ente unico, che del resto, onorevole De Pasquale, noi della Cisl avevamo indicato, aveva una sua validità tre anni addietro, perchè ci trovavamo con un mondo nuovo da dover creare. Oggi ci troviamo di fronte a difficoltà di carattere giuridico e di operatività per cui il bene potrebbe essere peggiore del male.

Adesso potrebbe venirsi a determinare un arresto della attività per un complesso di motivi che le risparmiò perchè li conoscerà meglio di me e che determinerebbero ritardi di almeno un anno nella situazione economica della nostra Regione.

Una alternativa di questo tipo mi sembra preoccupante. Non tralasciando che una ipotesi a medio o a lungo termine non mi trova assolutamente dissenziente, io credo che subito, intanto, dovremmo riuscire a dare una spinta tale che consenta all'Espi di divenire un ente operativo, amministrato con rigidi criteri.

Ho ritenuto di dare, anche se poveramente, il mio contributo accennando ai criteri che potrebbero essere adottati per riuscire a superare il provincialismo con il quale pare che l'Espi sin qui abbia affrontato i suoi problemi.

Una ultima indicazione vorrei fornire sullo andamento fra ricerche scientifiche e industrie, che sono molto utili.

Recentemente nel libro *La sfida americana* di Jean-Jacques-Schreber, direttore dell'*Espresso* di Parigi, sono apparsi due dati fondamentali dell'economia contemporanea. Intanto si riduce il tempo che separa una scoperta dalla sua applicazione. Si pensi soltanto che da quando venne scoperta la fotografia fino a quando fu applicata passarono ben 112 anni. Per il telefono 56; per la radio 35. Per la televisione sono occorsi 12 anni; ma già, con l'energia atomica, sono stati impiegati sei anni dalle scoperte alla loro applicazione industriale. Noi parliamo dei tran-

sistors: 5 anni; e dei circuiti integrati, ultima forma: 3 anni. Orbene, dinanzi alla prospettiva di ulteriori processi di sviluppo della industria, di nuove tecnologie, stiamo ancora a gingillarci con le strutture. Di fronte a situazioni di questo tipo, ritengo che noi si debba costruire una macchina non per fare gli dei, come piaceva a Bergson, ma gli uomini. Una macchina cioè che possa servire allo sviluppo economico della nostra Regione. Ed è indubbio che l'Espi è il punto nodale della industrializzazione della Sicilia.

Se noi terremo presenti questi punti io credo che i colleghi tutti, anche i comunisti, dei quali del resto condivido alcune, anzi molte proposte per quanto riguarda la revisione delle strutture dell'Espi, potremmo trovare un accordo.

Come ho già detto non sono d'accordo sulla soluzione dell'accorpamento fra i due enti, nè — anche se mi rendo conto che è stata dettata da uno stato di esasperazione — della nomina del commissario, perchè ne abbiamo già avuta una non felice esperienza.

Praticamente per un anno il Presidente ed il Vice Presidente hanno fatto i commissari con un nulla di fatto.

In definitiva potremmo risolvere la situazione, anzitutto affrontando il problema delle competenze, restringendo quell'aeropago che è il Consiglio di amministrazione, dando ad esso i poteri che deve avere. A tal proposito ho anche indicato la formula. Anche per quanto riguarda il Presidente devono essere fissate le funzioni e così pure per il comitato esecutivo.

Occorre inoltre rivedere nella legge le parti manchevoli in ordine alla struttura dell'Espi ed ai finanziamenti da concedere al medesimo, con l'accorgimento di garentirsi che servano per la promozione industriale e non vengano dirottati in altre direzioni.

Non ultima, la questione — e mi riprometto di presentare alcuni emendamenti al disegno di legge presentato dal Governo — del ruolo di coloro i quali potrebbero andare ad amministrare le aziende.

Creiamo dei *managers* imprenditori, che attraverso un criterio di specializzazione possano mutuare la propria esperienza in altra azienda.

Se opereremo in tal senso ritengo che per lo meno potremo nutrire la opinabile speranza che l'Espi possa iniziare il suo cam-

mino per la promozione industriale di questa nostra povera Regione siciliana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, mercoledì, 2 ottobre 1968, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 33: « Superamento delle "zone salariali" », degli onorevoli La Porta, Rossitto, De Pasquale, Marilli, Romano, Cagnes, La Torre, Scaturro, Messina, Carbone, Giubilato e Carfi.

II — Seguito della discussione unificata di mozioni e di interpellanze:

a) Mozioni:

numero 31: « Provvedimenti per risolvere la crisi dell'Espi », degli onorevoli De Pasquale, Corallo, La Torre, Russo Michele, Rindone, Bosco, La Porta, Rizzo e Giacalone Vito;

numero 32: « Provvedimenti per risolvere la crisi dell'Espi » degli onorevoli Tomaselli, Sallicano, Cadili, Genna e Di Benedetto;

numero 34: « Provvedimenti riguardanti l'Espi », degli onorevoli Lombardo, Saladino, Tepedino, D'Acquisto;

b) Interpellanze:

numero 129: « Ristrutturazione dell'Espi », dell'onorevole Muccioli;

numero 132: « Criteri adottati dai dirigenti dell'Ems e della Sochimisi nella gestione dell'Ente e delle Società collegate », dell'onorevole Rossitto.

III — Discossione dei disegni di legge:

1) « Norme concernenti la concessione dei mutui edilizi al personale regionale » (216-226) (*Urgenza e relazione orale*);

2) « Inserimento di un rappresentante dei coltivatori diretti nel Consiglio di amministrazione dell'Esa » (244) (*Urgenza e relazione orale*);

3) « Norme per lo scioglimento dei Consorzi di bonifica » (74) (*Seguito*) (*Nel testo dei proponenti ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*);

4) « Norme sui Consorzi di bonifica » (111);

5) « Norme concernenti gli organi e il personale delle Camere di commercio industria e agricoltura, nonché il

personale degli Upica della Regione siciliana » (150-178-233-241).

La seduta è tolta alle ore 20,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo